



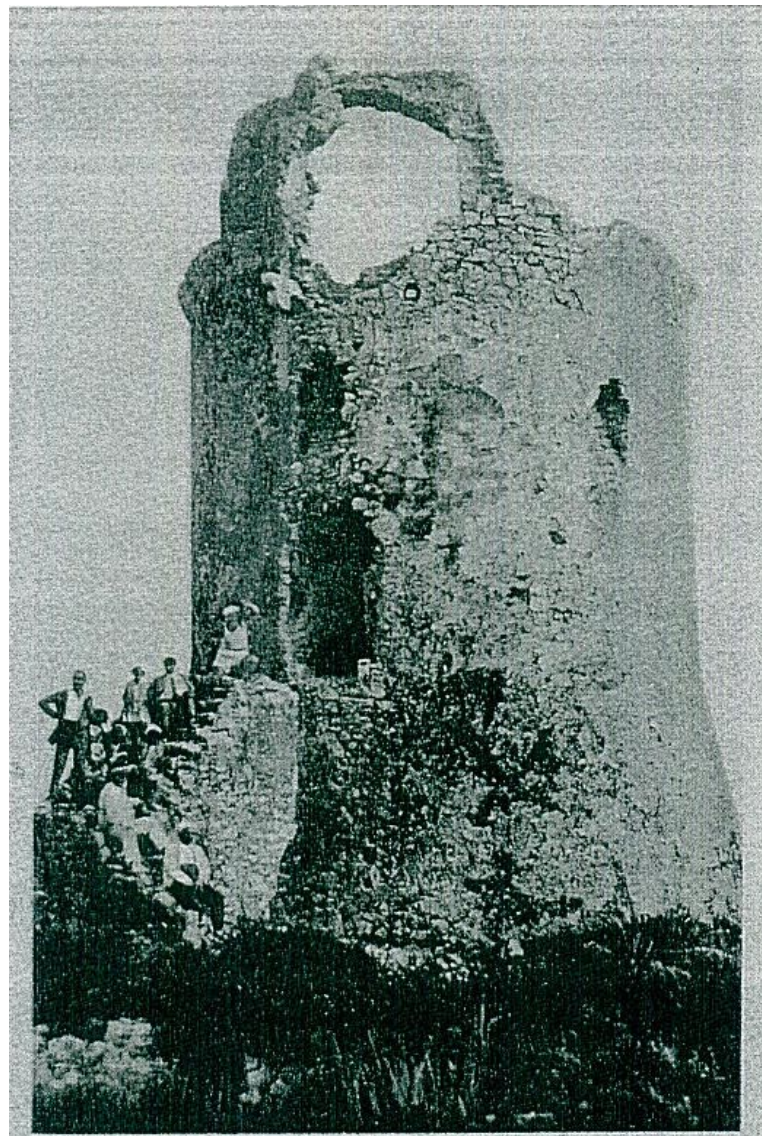
Istituto Statale di Istruzione Classica e Tecnica “ Vitruvio - Tallini” -Formia - Latina
Sezione GEOMETRI



AREA DI PROGETTO A.S. 2008/09
“*LA TORRE DEL FICO* “ nel Parco Regionale di Gianola Monte di Scauri



Sperlonga-Torre Truglia



Marina di Minturno -Torre di Monte d'Argento
(foto del 1931 ca.)

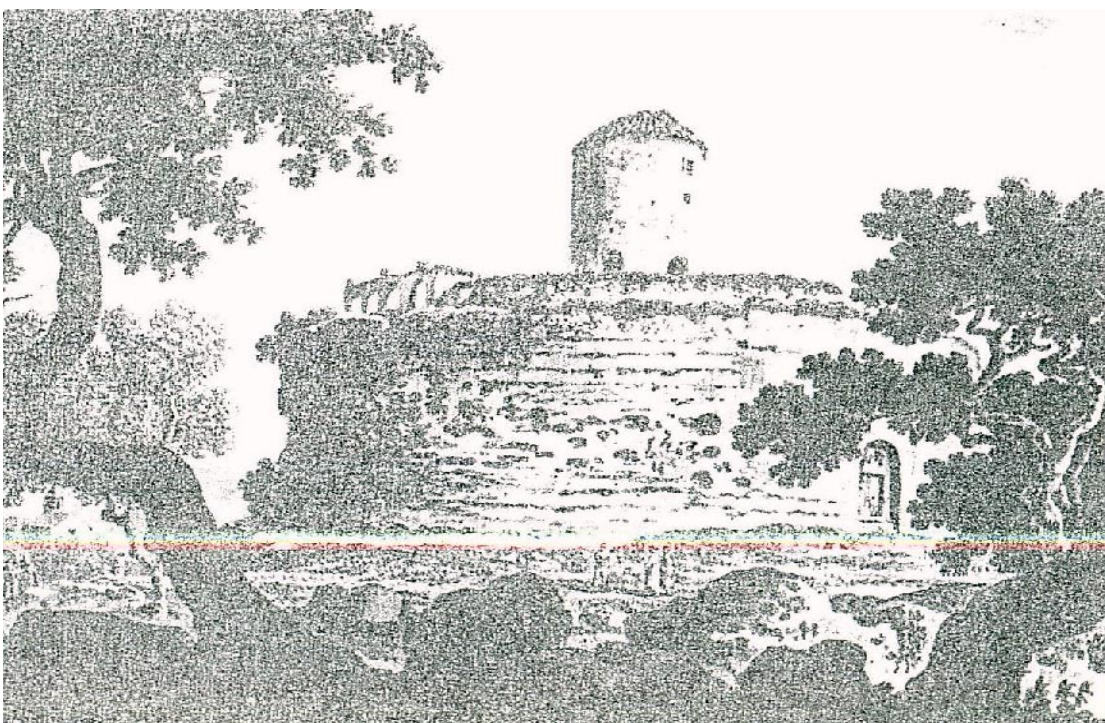
UBICAZIONE DELLE TORRI COSTIERE COMPRESSE TRA IL GARIGLIANO E SPERLONGA



Gaeta-Torre Scissura



Sperlonga-Torre Capovento
(prima del crollo)



Gaeta-Mausoleo di L.Munazio Planco-Torre d'Orlando



Scauri-Torre di Monte d'Oro



Formia -Torre del Fico-(foto del 1930 ca.)



Gaeta-Torre Viola/Diana



Gaeta- Torre S. Agostino



Formia -Torre Foce



Formia -Torre del Fico-(foto del 1930 ca.)

Le torri costiere nel periodo del vice regno spagnolo

Nel territorio formiano il governo vicereale spagnolo nel XVI secolo organizzò una catena di torri costiere per cercare di porre un argine alle continue scorrerie dei predoni musulmani. Le scorrerie dei Saraceni si erano susseguite, sin dal IX secolo, sulle coste del napoletano, ma non avevano mai creato una seria minaccia all'economia del Regno, che, invece, si palesò in tutta la sua gravità all'inizio del XVI secolo. Creta e Rodi costituivano, infatti, le basi dalle quali partivano i pirati che si riorganizzavano sotto la bandiera ottomana ed erano guidati da valorosi capi. I danni apportati dai musulmani furono notevoli particolarmente sul piano economico. La flotta ottomana, infatti, agiva allora nel quadro di una “empia alleanza” stipulata da Francesco I di Francia e il Sultano di Costantinopoli. Infatti alla Francia era affidata la guerra di terra nell'Italia settentrionale, mentre sul mare dovevano operare le navi turche rinforzate dal naviglio barbaresco, con azioni di disturbo corsare tese a fare razzia e a paralizzare gli scambi commerciali marittimi degli spagnoli. D'altra parte la flotta non fu mai potenziata, né essa, da sola, in realtà, poteva proteggere l'esteso prolungarsi delle coste italiane per cui il governo spagnolo intraprese un organico piano difensivo contro gli attacchi dal mare prevedendo la ristrutturazione delle piazzeforti marittime integrate, però, da una serie di torri costiere disposte a poca distanza una dall'altra in modo da costituire una catena di piccoli presidi che, oltre all'avvistamento, potessero assicurare una fascia marittima protetta per il cabotaggio commerciale. Nel 1532 il viceré don Pedro de Toledo emanò le prime disposizioni per fronteggiare il nuovo pericolo dando l'avvio ad un vasto progetto per “la severa custodia et defensionale de le cita et terre de marina del regno da invasione de corsare infide”.

La sua opera, però, fu resa vana dall'opposizione di ambienti tecnici napoletani, contrari alle innovazioni degli ingegneri vicereali, inoltre le popolazioni dei centri costieri non gradivano la presenza dei soldati di presidio.

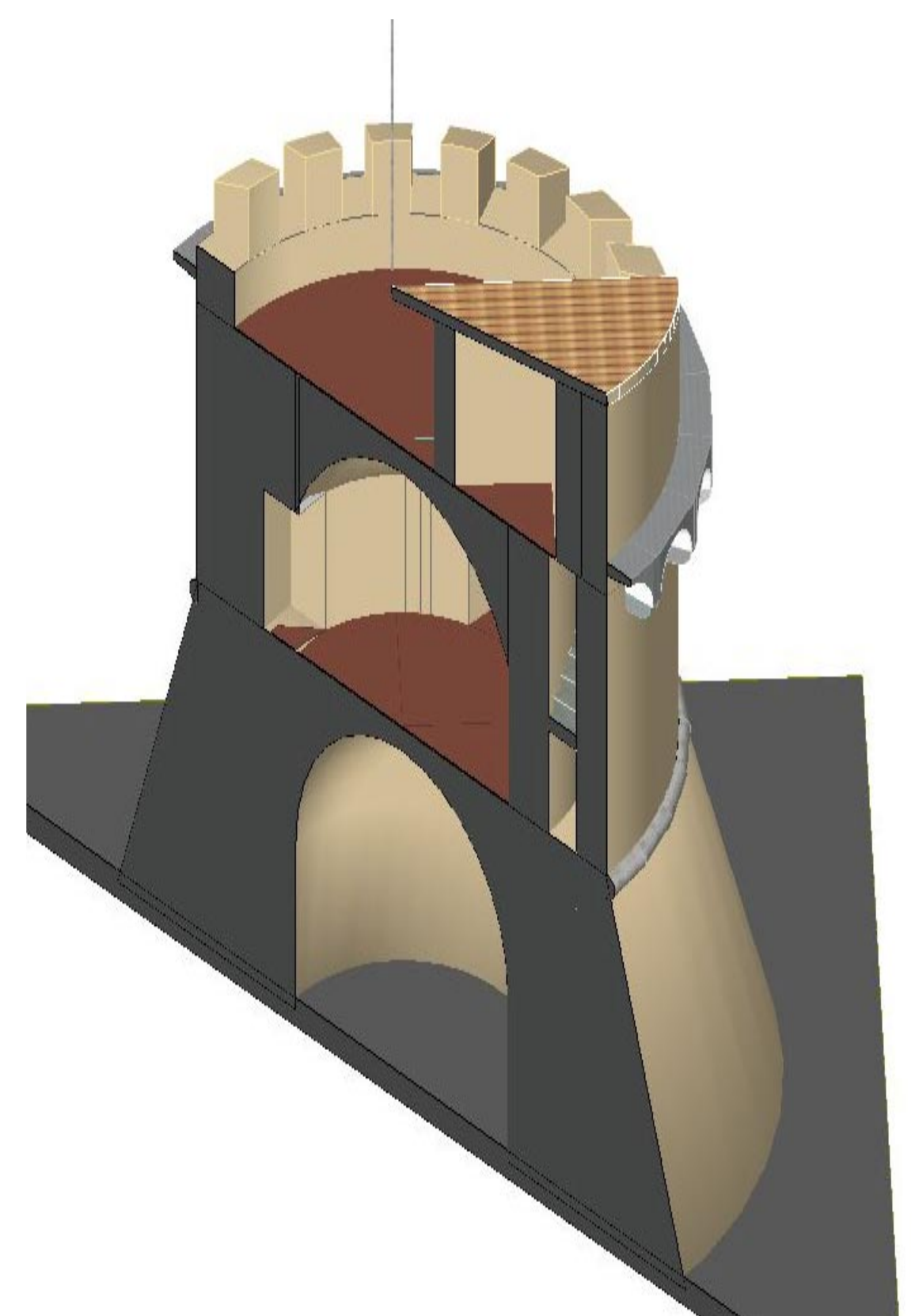
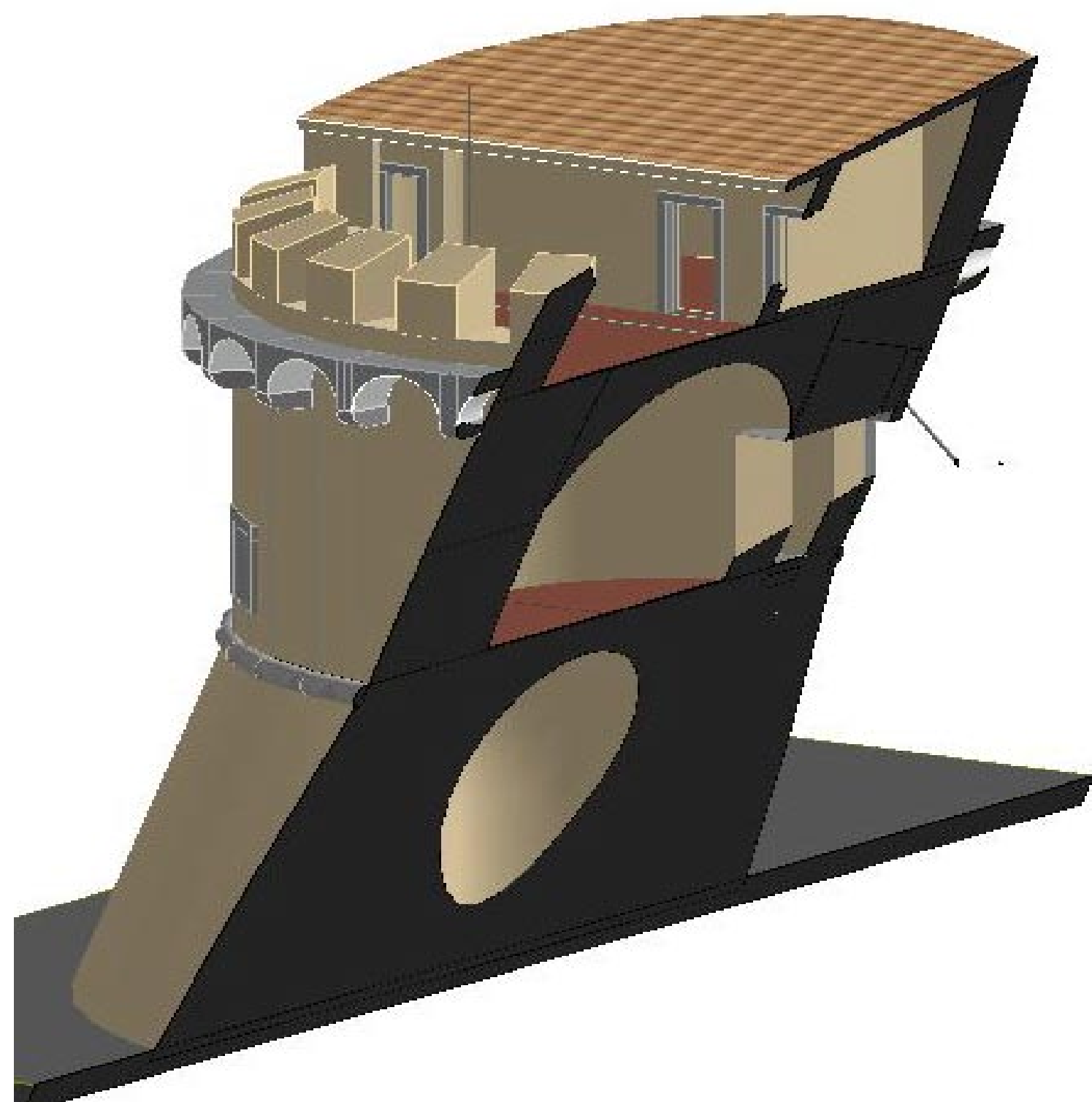
Si è ritenuto che le torri costiere siano state costruite esclusivamente in funzione della possibilità di percepire e di trasmettere segnali visivi o acustici, ma una recente proposta fa considerare come l'avvistamento non sia stato il solo scopo della costruzione delle torri per cui ci fu una difesa costiera “leggera” integrativa di quella “pesante”, costituita dalle fortezze sul mare.

Non è stato mai possibile rintracciare i progetti originali delle torri, si conoscono solo documenti dell'epoca dove sono riportati i nomi degli ingegneri della Regia corte che provvidero anche alla loro costruzione o che si interessarono a lavori di restauro, particolarmente vanno citati Benvenuto Tortelli e Giovan Tommaso Scala.

Un manoscritto della seconda metà del XVIII secolo elenca sulla costa 13 torri: Torre di S. Anastasio (Fondi), Torre di Truglio e Torre di Capovento (Sperlonga), Torre di Einaldo, Torre di S. Agostino, di Fico, di Viola, di Estressure, Torrazzo di Iannola (Gaeta), Torrione (di Mola), Torri di Montescavoli, di Portoscavoli, di Argento (Traetto).

Torre Fica risulta scomparsa a causa degli eventi bellici dell'ultimo conflitto mondiale.

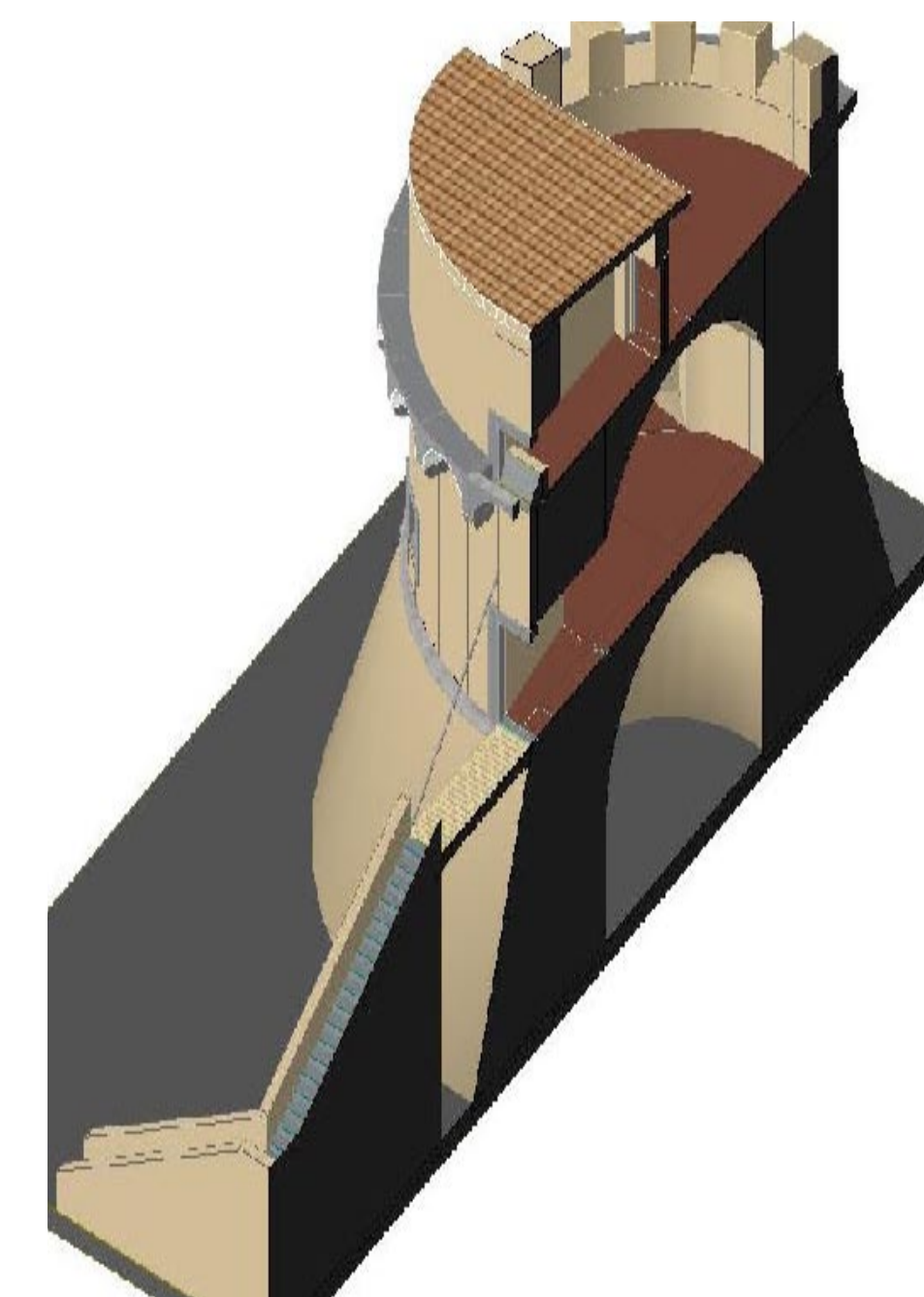
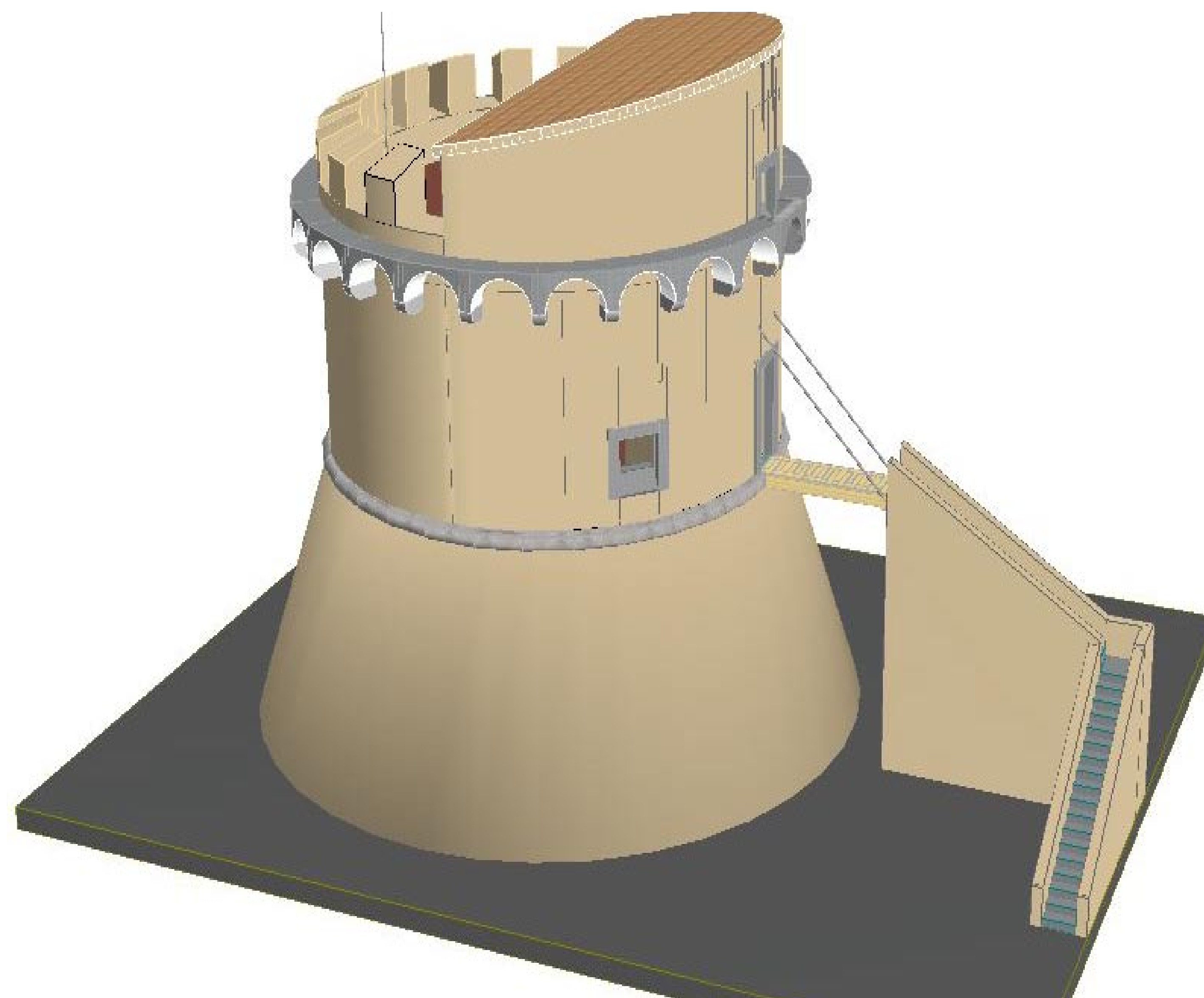
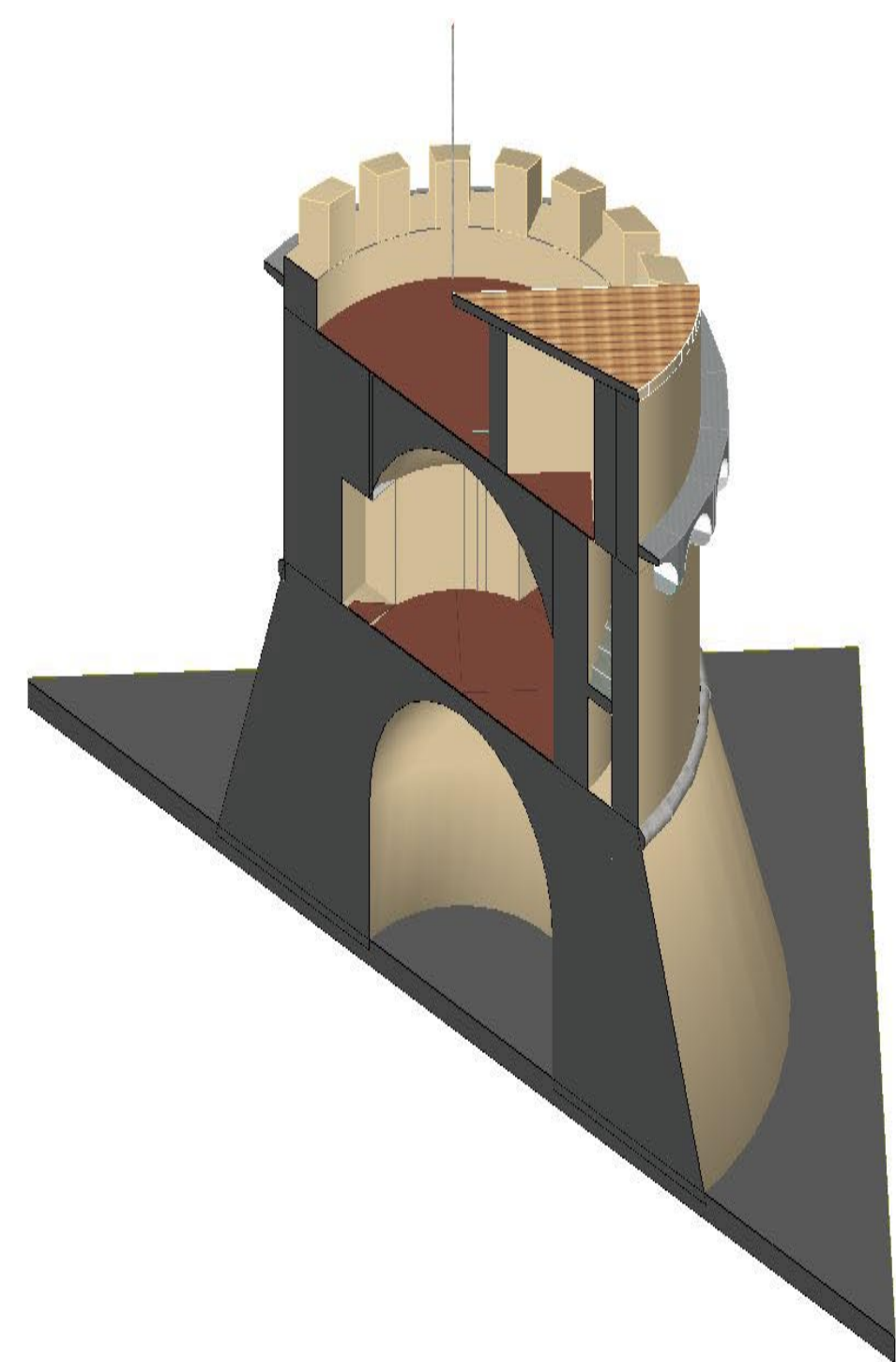
*Liberamente tratto da Torri e castelli tra medioevo ed età moderna di Lucio Santoro in Formia in età moderna
a cura di Aldo Di Biasio vol III*



AREA DI PROGETTO A.S. 2008/09

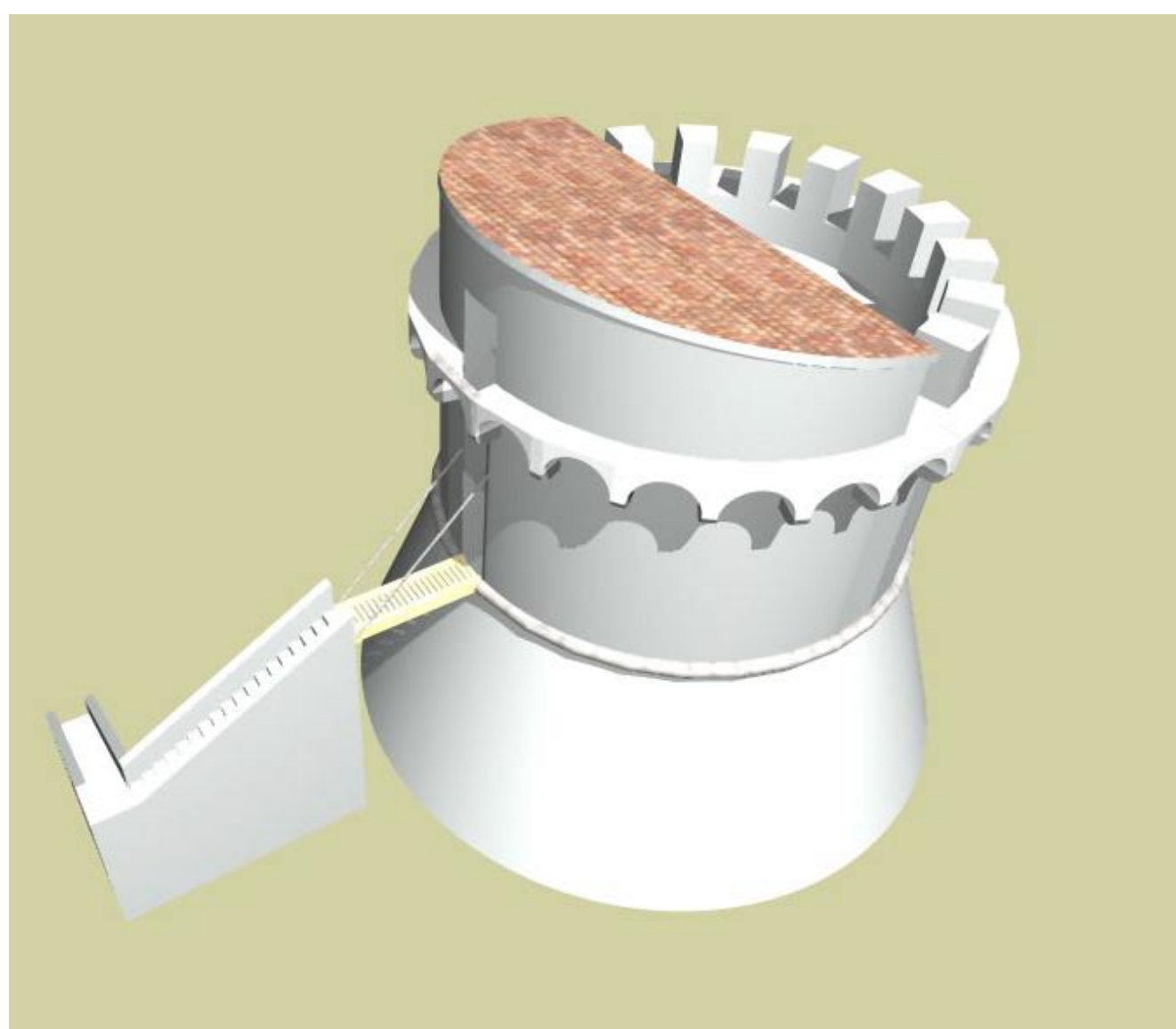
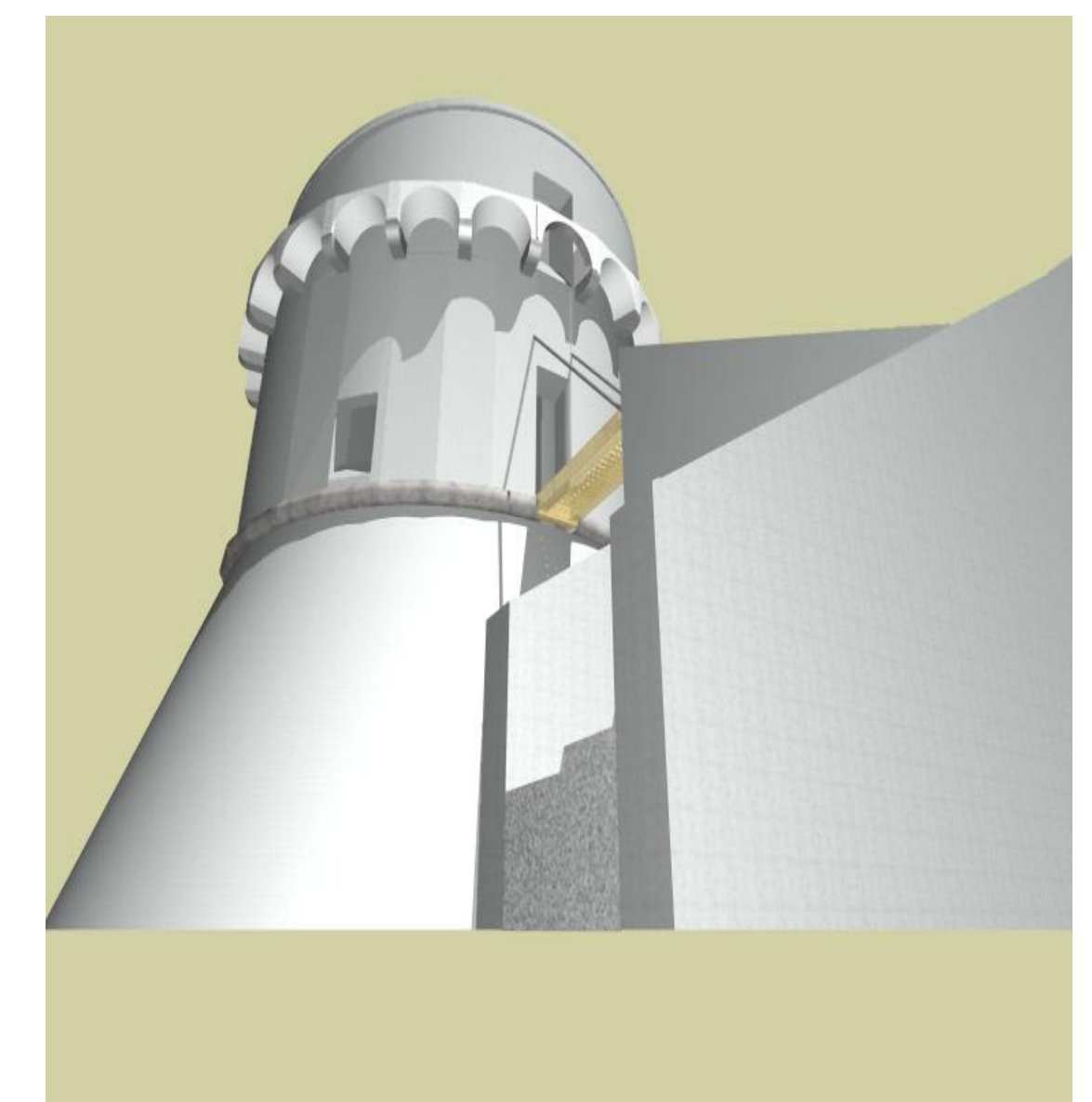
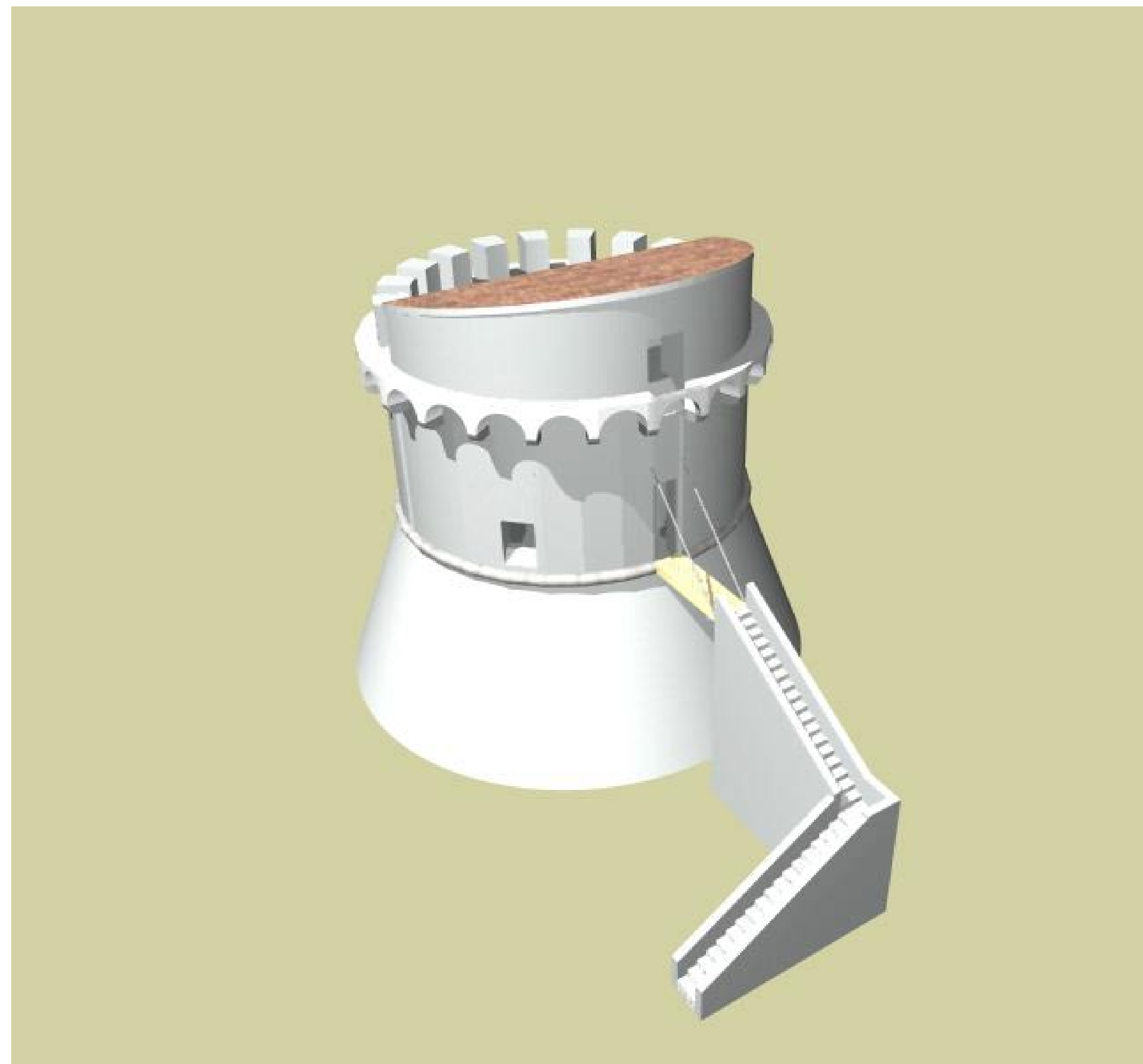
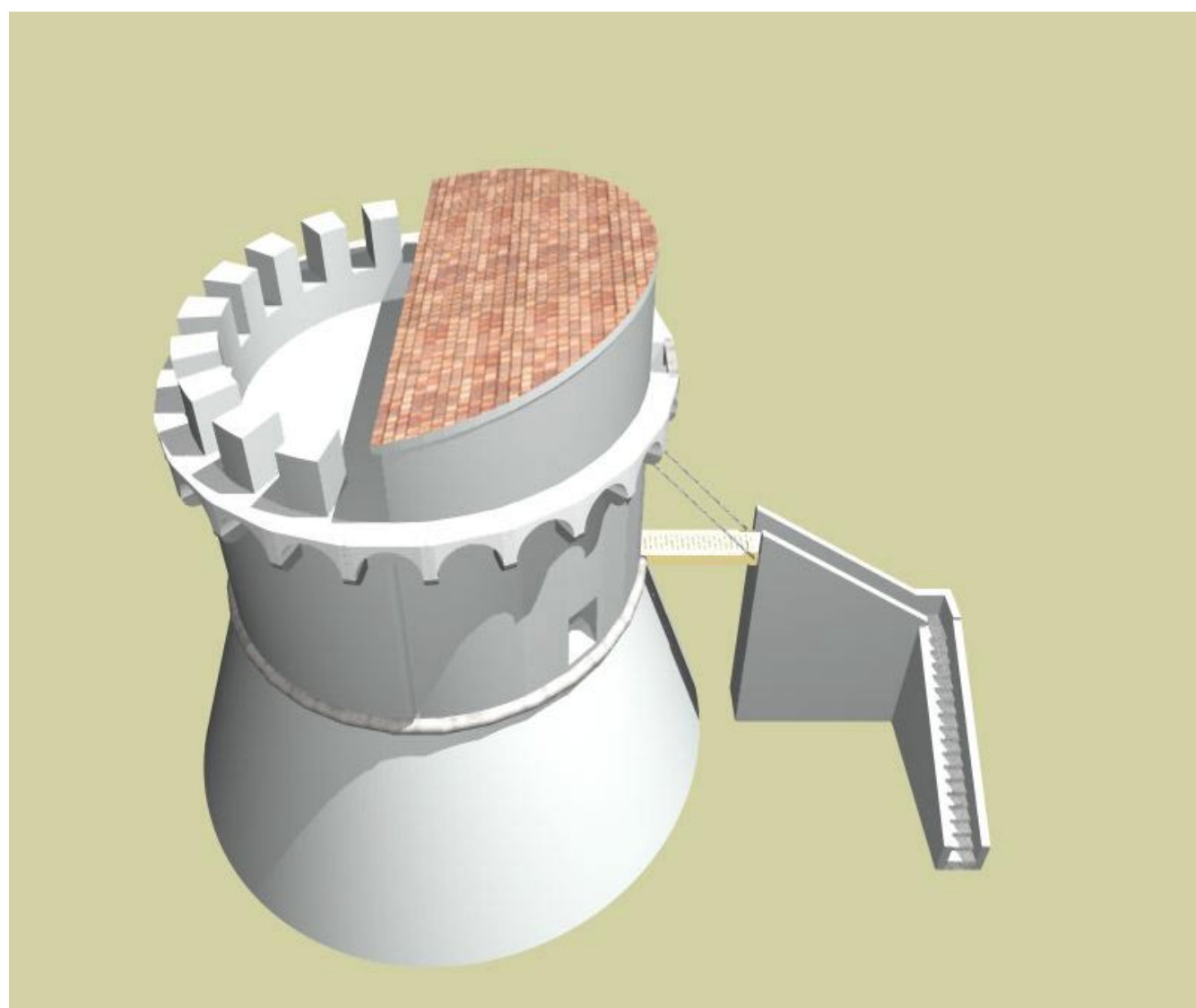
“*LA TORRE DEL FICO* “ nel Parco Regionale di Gianola Monte di Scauri

L'ipotesi ricostruttiva

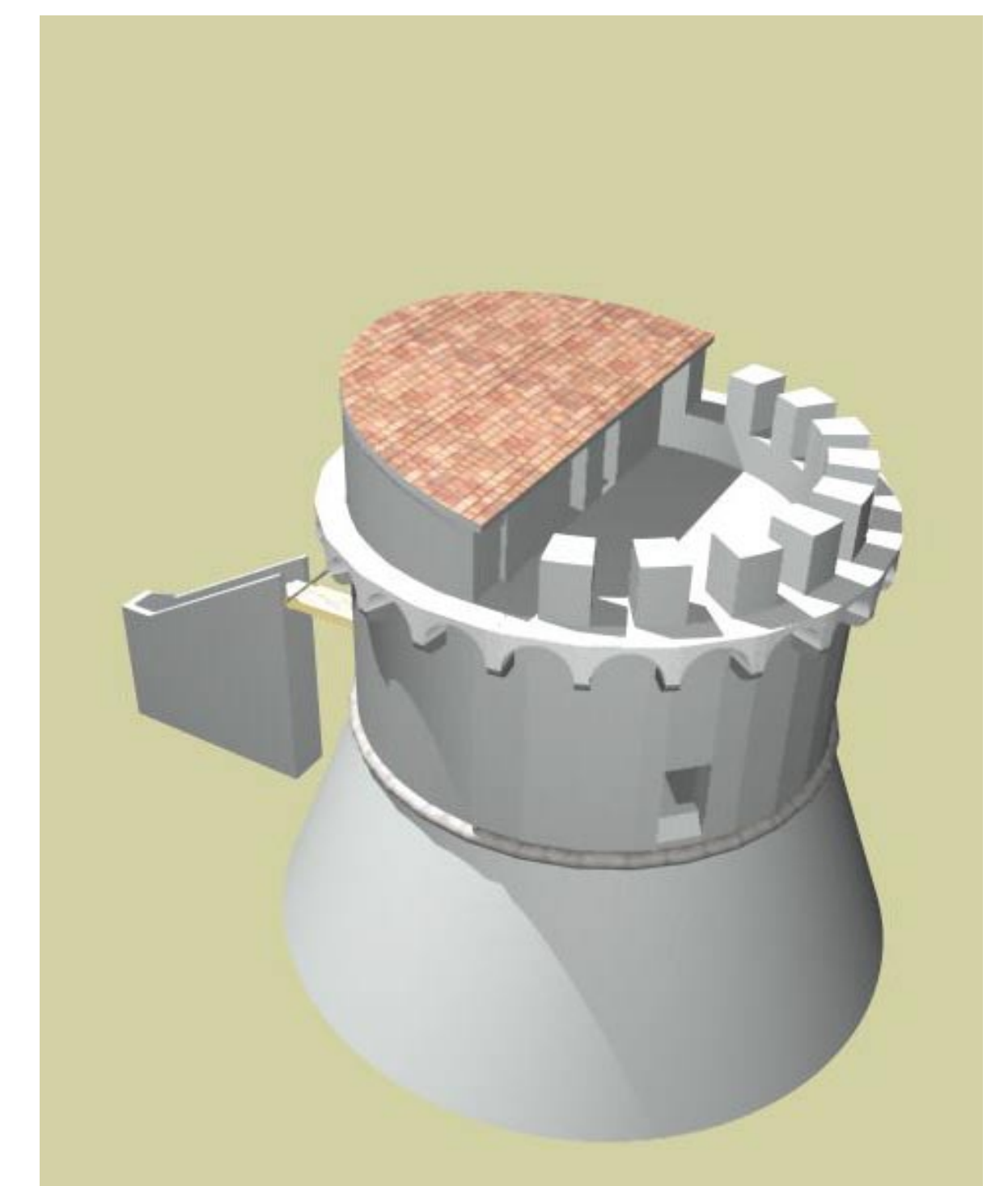


Immagini del modello virtuale della Torre con spaccati assonometrici

L'ipotesi ricostruttiva

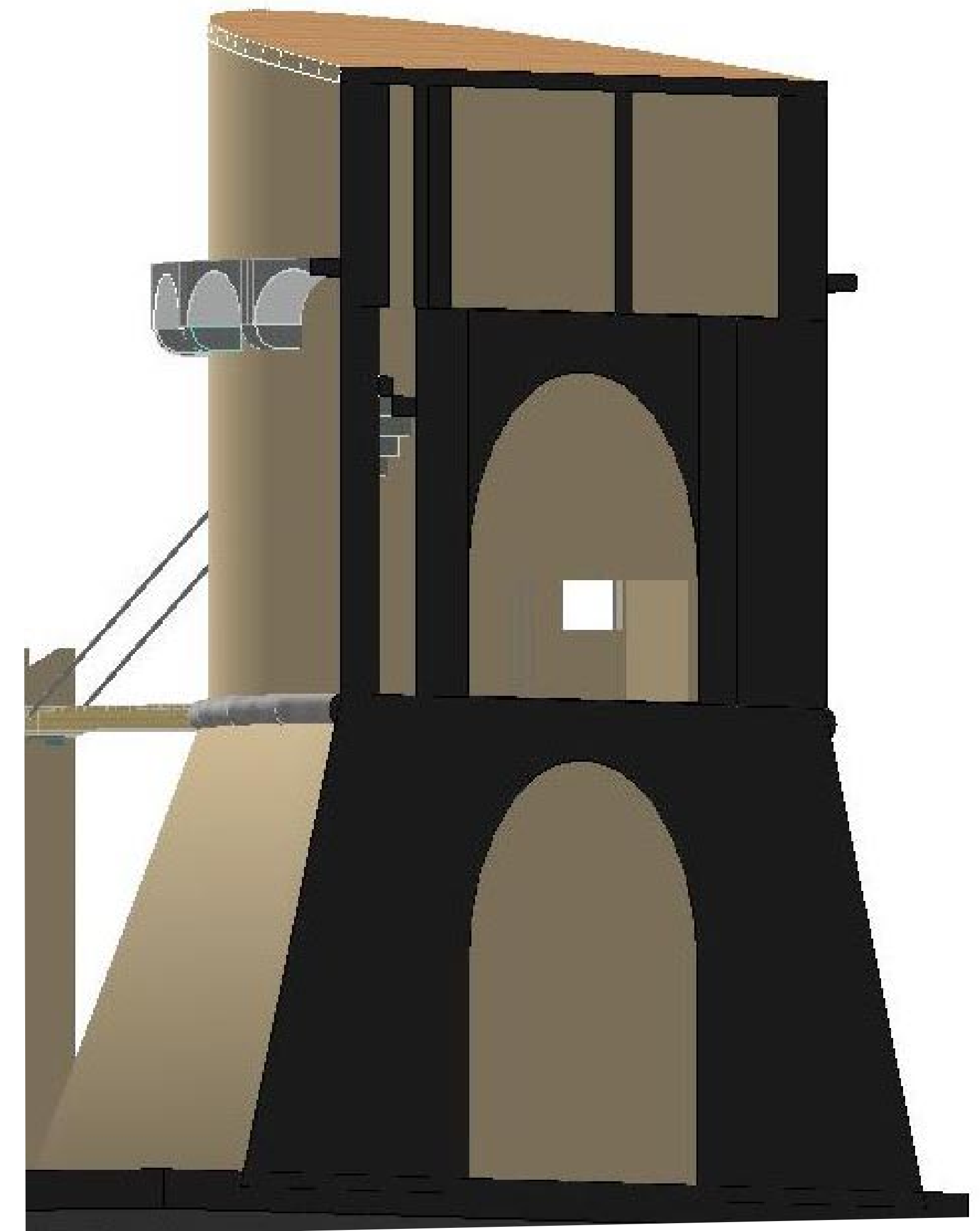
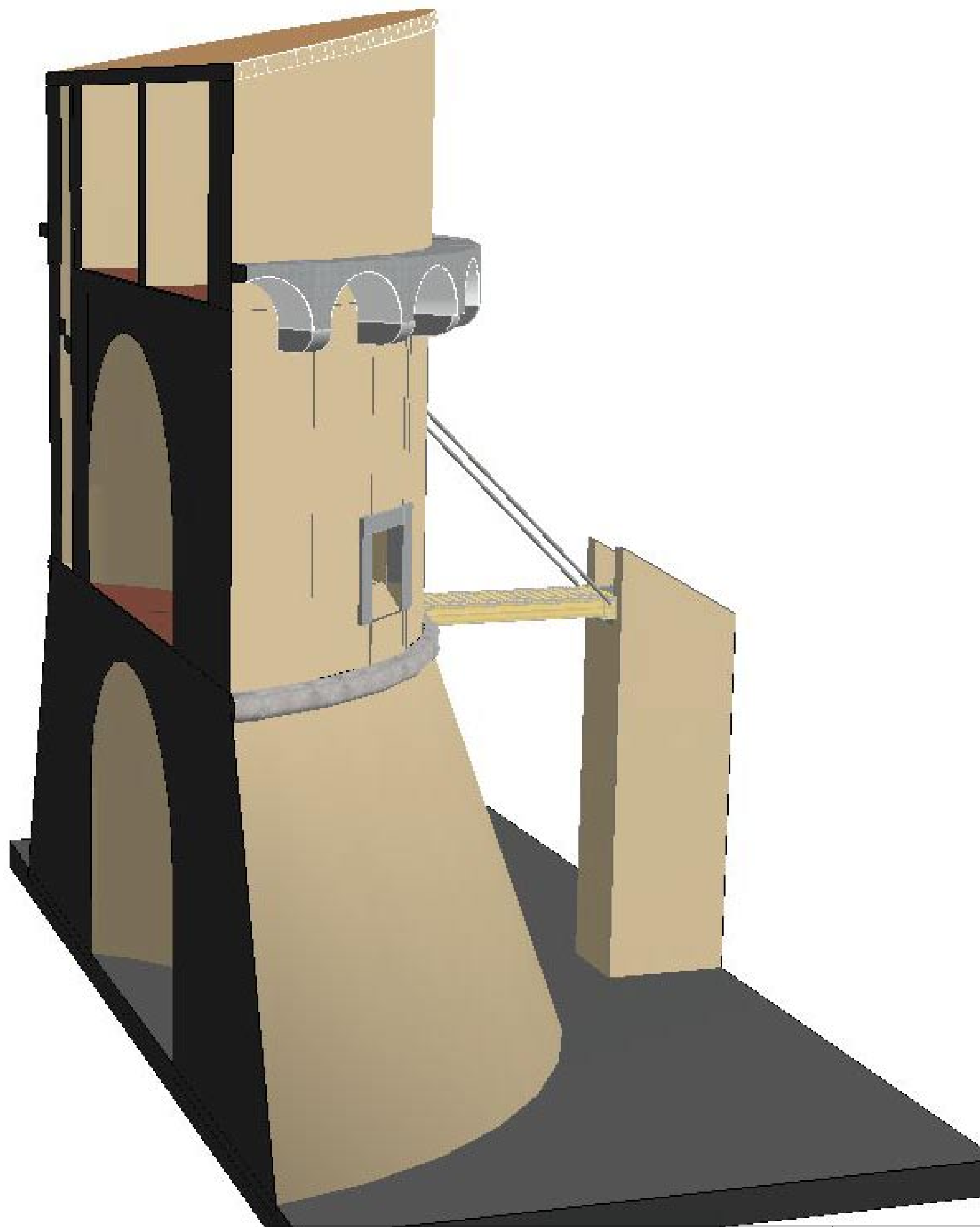


Immagini del modello virtuale della Torre



Caratteristiche costruttive

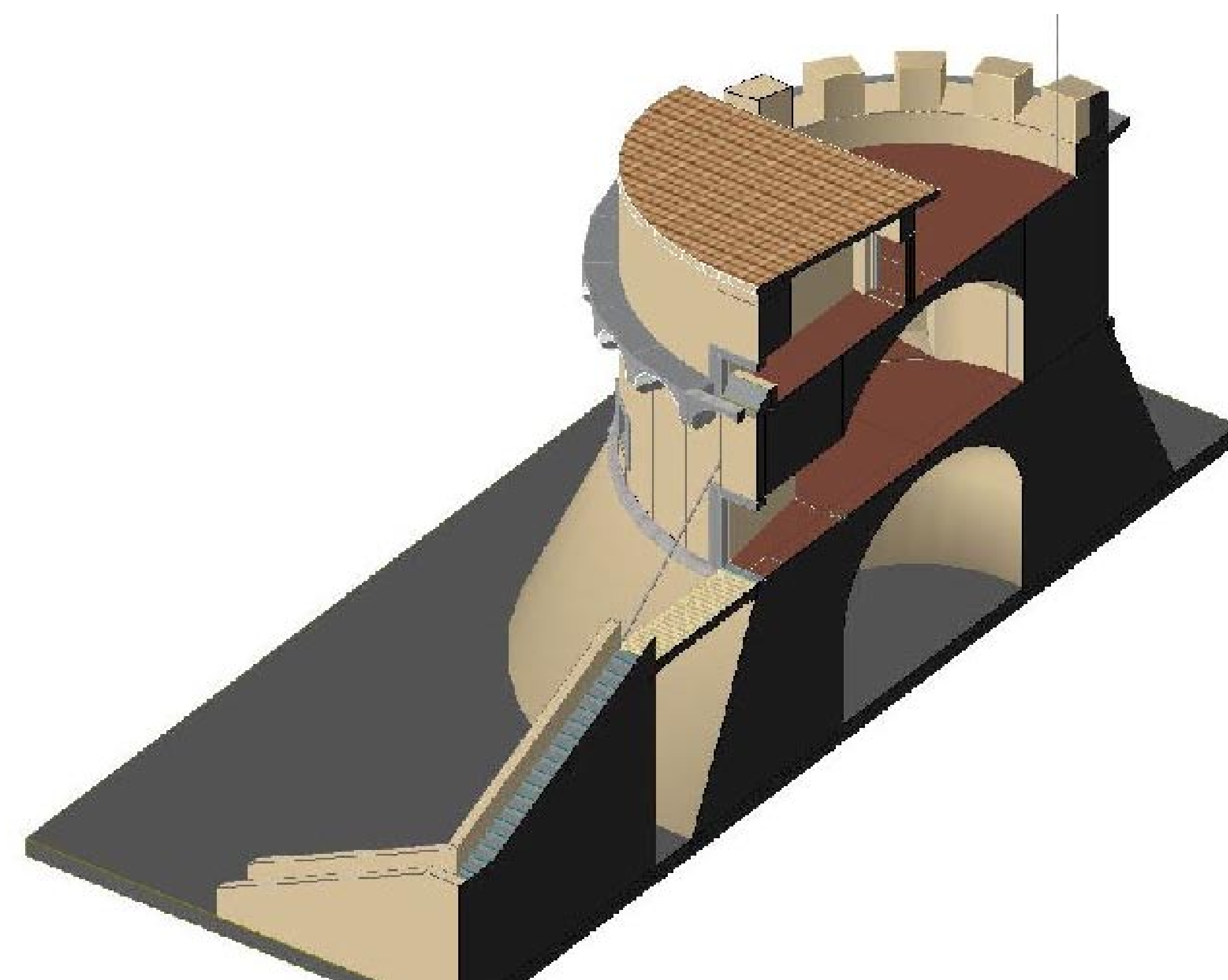
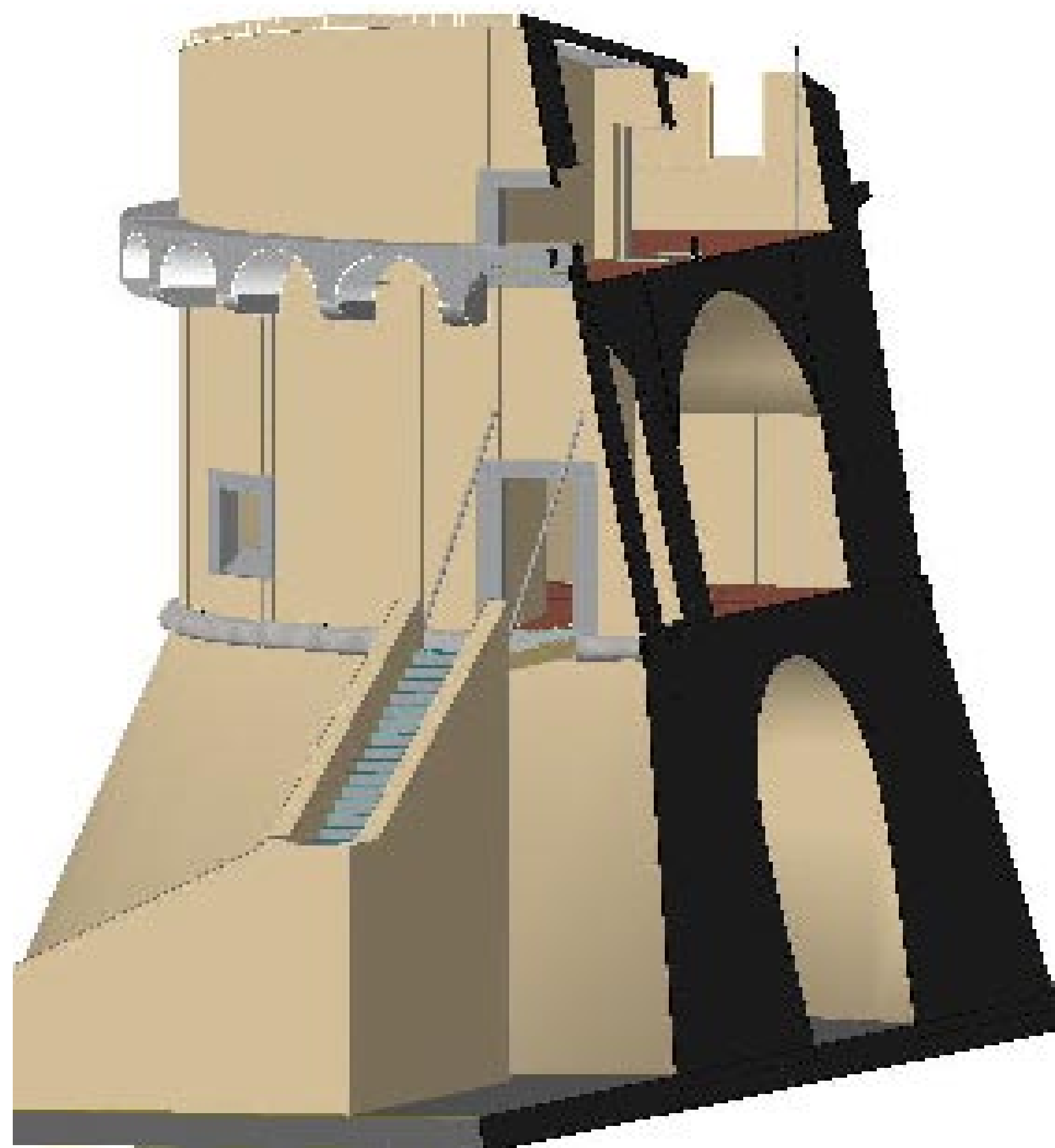
Il periodo in cui fu decisa l'organizzazione del sistema delle torri, cioè la metà del secolo XVI, si presenta particolarmente fecondo di innovazioni nel campo dell'architettura militare e della tecnica delle fortificazioni in genere. L'assuefazione all'uso oramai generalizzato delle armi da fuoco aveva fatto sì che, almeno i piccoli fortificati, si fosse giunti alla realizzazione di un <<un tipo>> di edificio in grado da un lato di ospitare le nuove armi e dall'altro di ridurre al minimo gli effetti distruttivi delle artiglierie nemiche. Nel caso specifico delle torri costiere si passò quindi da una sorveglianza basata, come quella medievale, esclusivamente sulla difesa preventiva (avvistamento da lontano) ad una imperniata sull'offesa a media distanza. Le nuove torri si disposero quindi sulla linea della costa come tanti baluardi pronti a respingere, con la forza delle loro armi, i tentativi di sbarco. La nuova torre sorge, salvo rarissimi casi, su fondamenta realizzate secondo uno schema ben preciso che comprende una <<palificata>> sormontata da una piattaforma in calcestruzzo. Per prima cosa quindi si scavava direttamente entro la sabbia, una fossa nella quale venivano piantati dei grossi tronchi: le connessioni tra un palo e l'altro erano poi riempite con scaglie di pietra e terriccio in modo da creare una robusta ed omogenea intelaiatura. Al di sopra si <<gettava>> una <<soletta>> di calcestruzzo, alta circa la metà della <<palificata>>, da cui partiva lo spicco della torre. Quest'ultima si componeva di due o tre piani più la terrazza superiore adibita a piazza d'armi.



Caratteristiche costruttive

Il piano inferiore, che costruiva la base, aveva le pareti inclinate a <<scarpa>> ed era inaccessibile dall'esterno. Veniva utilizzato come deposito degli attrezzi di artiglieria e come magazzino per i viveri: non di rado vi si ricavava anche una piccola cisterna per il fabbisogno della guarnigione.

Le pareti in genere prive di apertura ma quando queste vi venivano praticate presentavano, per motivi di sicurezza, una notevole strombatura. Una <<cordonatura>> in travertino o peperino segnava lo stacco tra la base a scarpa e il piano di accesso. La scala di lignea amovibile fu sostituita con un sistema di ascesa più pratico. Si costruirono infatti delle scale in muratura che, per vincere il forte dislivello, comprendevano due rampe addossate ad altrettante pareti della base a scarpa. La gradinata però si arrestava ad una distanza di circa due metri dalla porta della torre: questo vuoto era colmato da un ponte levatoio che, manovrato dall'interno fortilizio, calava sull'ultimo tratto della seconda rampa di scale. Al di sopra del piano d'ingresso vi era generalmente un altro ambiente raggiungibile mediante una scala interna, nel quale doveva alloggiare la guarnigione. La parte superiore della torre era occupata dalla terrazza che fungeva da piazza d'armi. Qui erano ospitate le artiglierie, i cannoni erano protetti contro la pioggia e la salsedine da tavolati amovibili: solo in rari casi tutta la terrazza era ricoperta da una tettoia. Sulla piazza d'armi, vi si trovava l'occorrente per fare le segnalazioni: con i fuochi di notte e con il fumo durante il giorno. Sempre sulla terrazza erano poste un'asta per la bandiera ed una campanella per dare l'allarme e per richiamare, in caso d'assalto i soldati della guarnigione che si fossero, in quel momento, trovati lontano dalla torre. Il coronamento esterno della terrazza comprendeva un giro di beccatelli con caditoie. Per quanto riguarda la tecnica costruttiva va innanzitutto messo in risalto lo spessore delle pareti che variava tra i due e i tre metri. La muratura si componeva di un nucleo cementizio con grosse pietre rivestite da una regolare cortina di mattoni rossi: questi ultimi avevano un'altezza di 4-5 cm ed una lunghezza irregolare compresa tra i 10 e i 25 cm. Altre torri però, lungo il litorale laziale, vennero erette con criteri differenti. In particolar modo quelle del Circeo e della zona fra Terracina ed il Garigliano mantennero preferibilmente l'antica forma circolare sperimentata con successo nei secoli addietro. Non c'è chi non veda come la forma circolare della forma consentendo tutte le possibili angolazioni per i cannoni e garantendo una completa visuale, fosse decisamente da preferirsi. Inoltre la vedetta ad essere collocata sugli scoscesi e spesso ristretti spuntoni di roccia a strapiombo sul mare.



Istituto Statale di Istruzione Classica e Tecnica “ Vitruvio - Tallini” -Formia - Latina

Sezione GEOMETRI

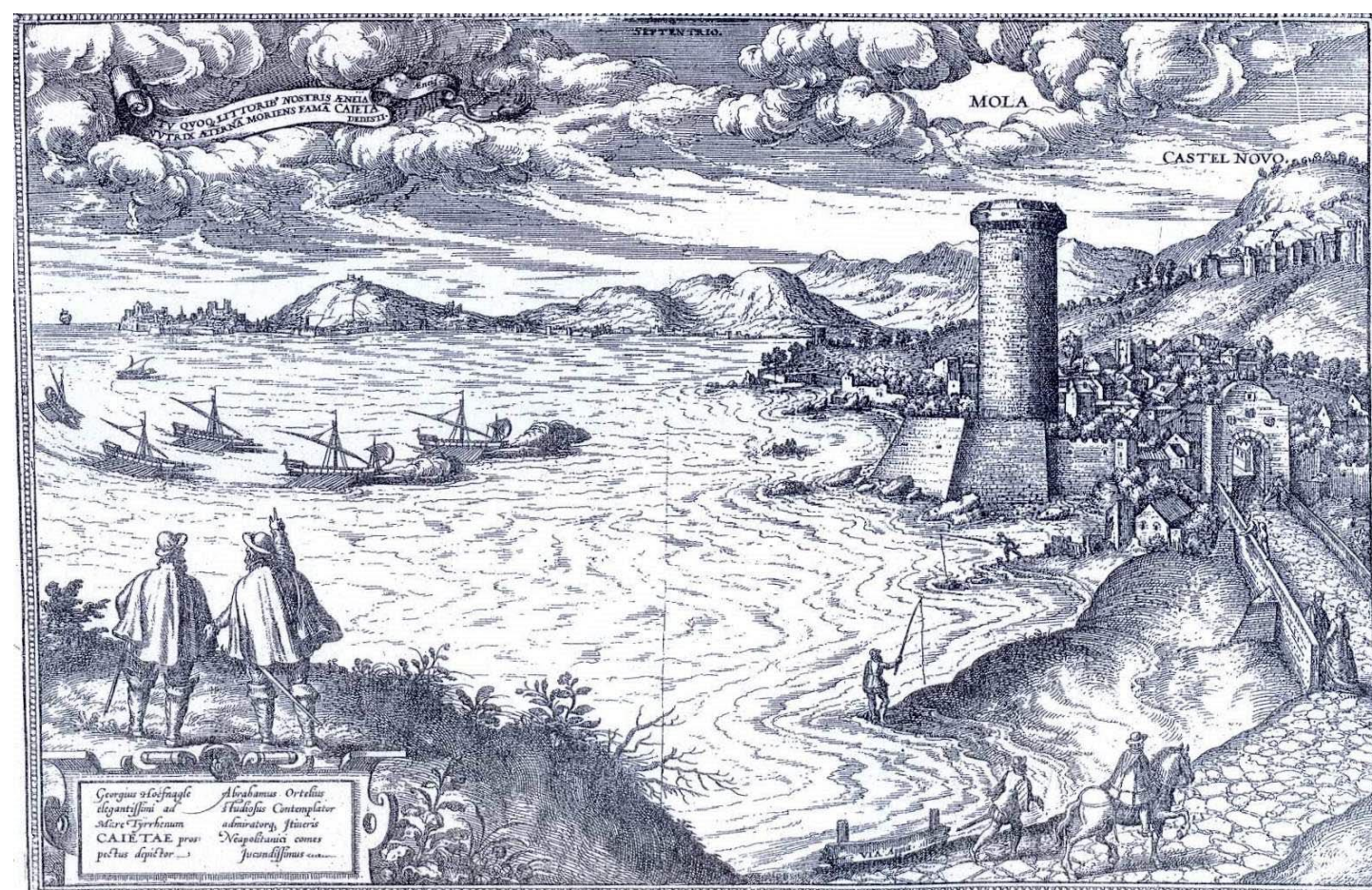
AREA DI PROGETTO A.S. 2008/09

“*LA TORRE DEL FICO* “ nel Parco Regionale di Gianola Monte di Scauri

Le torri costiere nel periodo del vice regno spagnolo



Stampa d'epoca



Formia - Georg Hoefnagel 1578 c.a.

-Nel territorio formiano il governo vicereale spagnolo nel XVI secolo organizzò una catena di torri costiere per cercare di porre un argine alle continue scorrerie dei predoni musulmani.

Le scorrerie dei Saraceni si erano susseguite, sin dal IX secolo, sulle coste del napoletano, ma non avevano mai creato una seria minaccia all'economia del Regno, che , invece, si palesò in tutta la sua gravità all'inizio del XVI secolo. Creta e Rodi costituivano, infatti, le basi dalle quali partivano i pirati che si riorganizzavano sotto la bandiera ottomana ed erano guidati da valorosi capi. I danni apportati dai musulmani furono notevoli particolarmente sul piano economico. La flotta ottomana, infatti, agiva allora nel quadro di una “empia alleanza” stipulata da Francesco I di Francia e il Sultano di Costantinopoli.

Infatti alla Francia era affidata la guerra di terra nell'Italia settentrionale, mentre sul mare dovevano operare le navi turche rinforzate dal naviglio barbaresco, con azioni di disturbo corsare tese a fare razzia e a paralizzare gli scambi commerciali marittimi degli spagnoli. D'altra parte la flotta non fu mai potenziata , ne essa, da sola, in realtà, poteva proteggere l'esteso prolungarsi delle coste italiane per cui il governo spagnolo intraprese un organico piano difensivo contro gli attacchi dal mare prevedendo la ristrutturazione delle piazzeforti marittime integrate, però, da una serie di torri costiere disposte a poca distanza una dall'altra in modo da costituire una catena di piccoli presidi che, oltre all'avvistamento, potessero assicurare una fascia marittima protetta per il cabotaggio commerciale .

Nel 1532 il vicerè don Pedro de Toledo emanò le prime disposizioni per fronteggiare il nuovo pericolo dando l'avvio ad un vasto progetto per “la severa custodia et defensionale de le cita et terre de marina del regno da invasione de corsare infide”.

La sua opera, però, fu resa vana dall'opposizione di ambienti tecnici napoletani, contrari alle innovazioni degli ingegneri vicereali, inoltre le popolazioni dei centri costieri non gradivano la presenza dei soldati di presidio.

Si è ritenuto che le torri costiere siano state costruite esclusivamente in funzione della possibilità di percepire e di trasmettere segnali visivi o acustici, ma una recente proposta fa considerare come l'avvistamento non sia stato il solo scopo della costruzione delle torri per cui ci fu una difesa costiera “leggera” integrativa di quella “pesante “, costituita dalle fortezze sul mare.

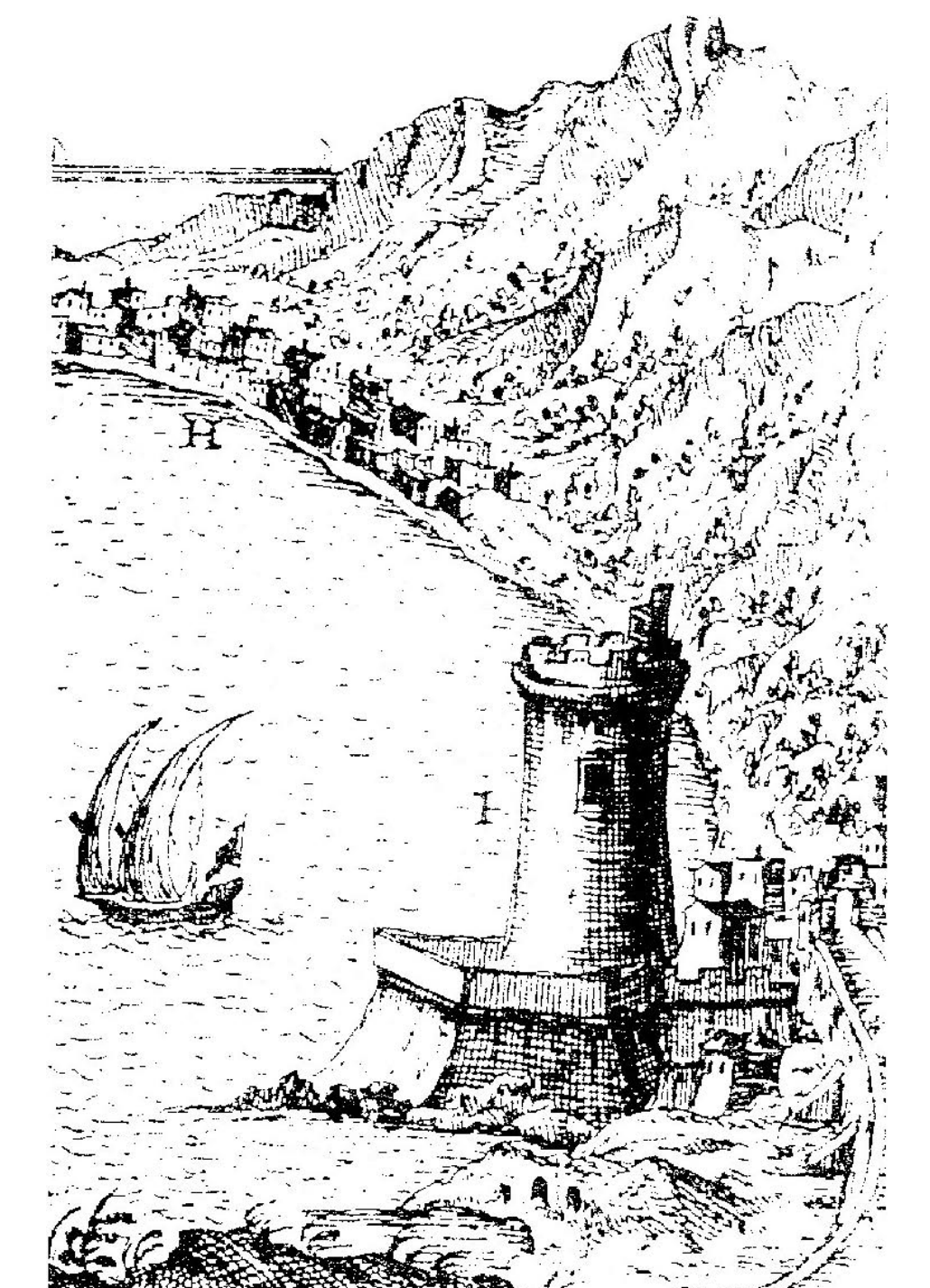
Non è stato mai possibile rintracciare i progetti originali delle torri, si conoscono solo documenti dell'epoca dove sono riportati i nomi degli ingegneri della Regia corte che provvidero anche alla loro costruzione o che si interessarono a lavori di restauro, particolarmente vanno citati Benvenuto Tortelli e Giovan Tommaso Scala. Un manoscritto della seconda metà del XVIII secolo elenca sulla costa 13 torri: Torre di S.Anastasio (Fondi), Torre di Truglio e Torre di Capovento (Sperlonga), Torre di Einaldo, Torre di S. Agostino, di Fico, di Viola, di Estresure, Torrazzo di Iannola (Gaeta),Torriione (di Mola), Torri di Montescavoli, di Portoscavoli, di Argento (Traetto).

Torre Fica risulta scomparsa a causa degli eventi bellici dell'ultimo conflitto mondiale.

Liberamente tratto da Torri e castelli tra medioevo ed età moderna di Lucio Santoro in Formia in età moderna a cura di Aldo Di Biasio vol III



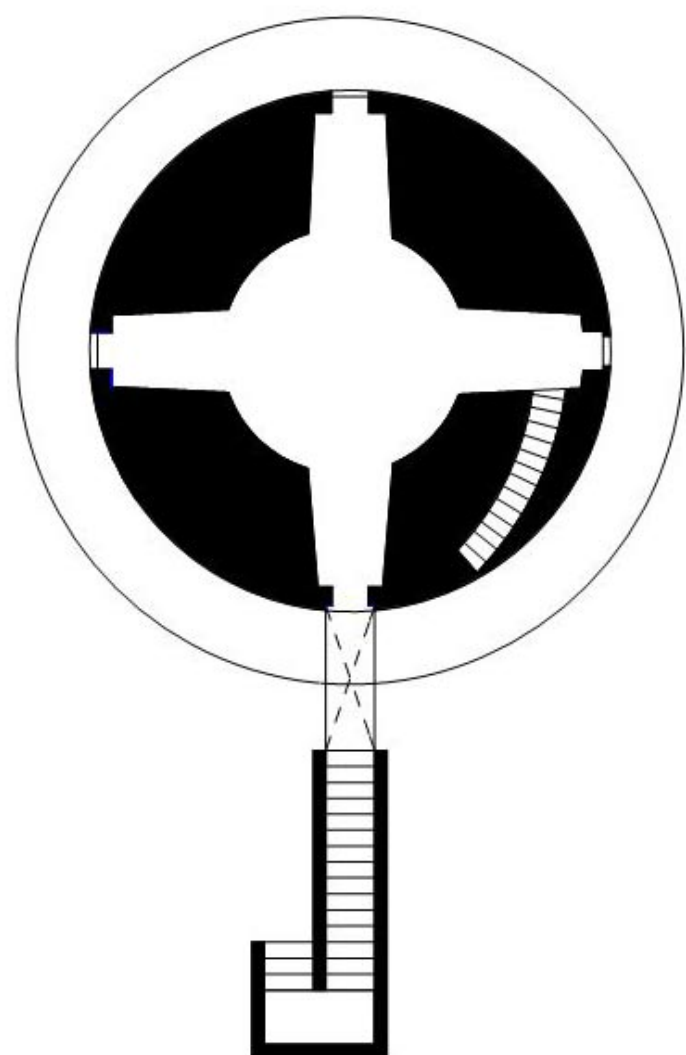
Particolare della carta relativa a Terra di Lavoro del Magini (1620)



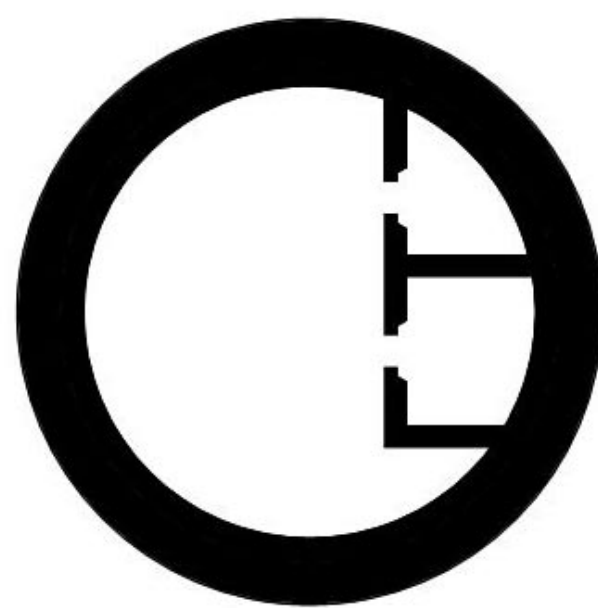
Stampa d'epoca



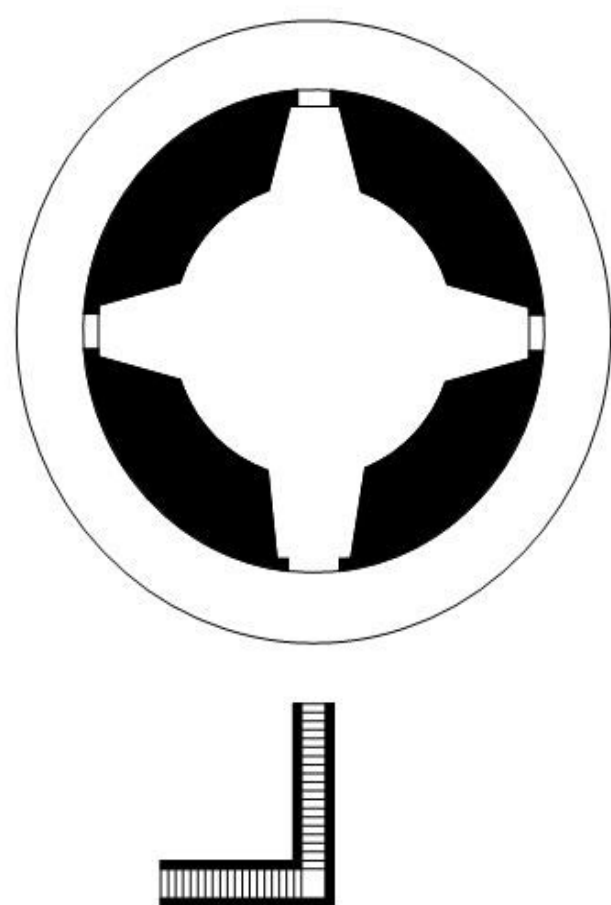
Piante delle torri costiere



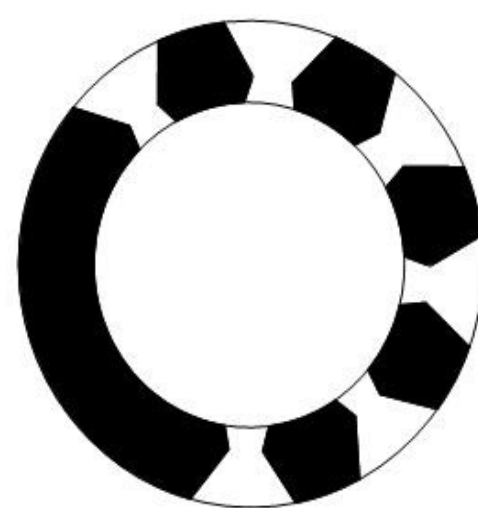
Torre Capovento



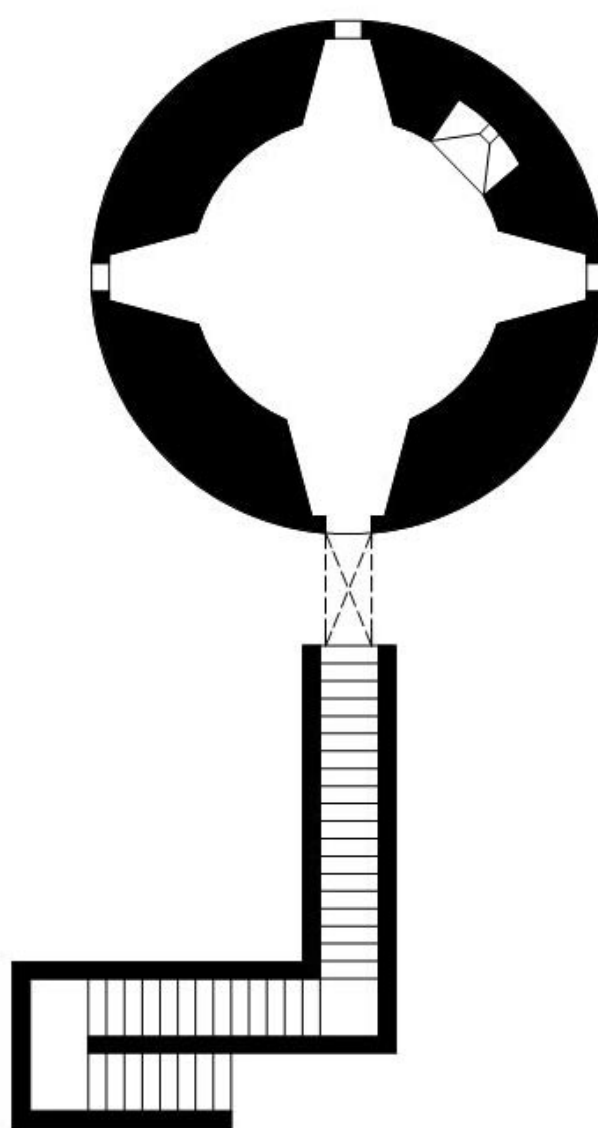
Torre Scissure



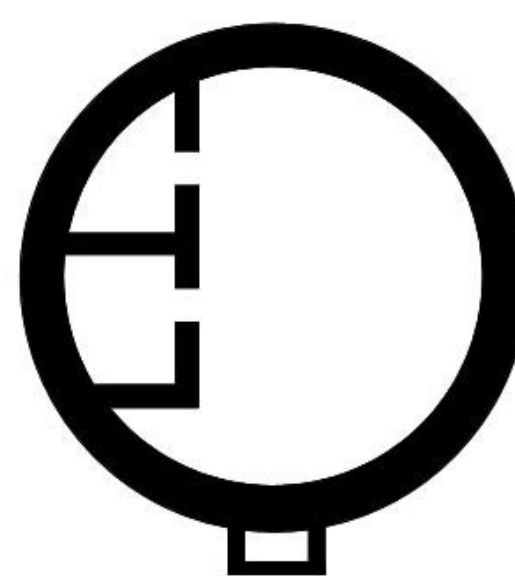
Torre di S. Agostino



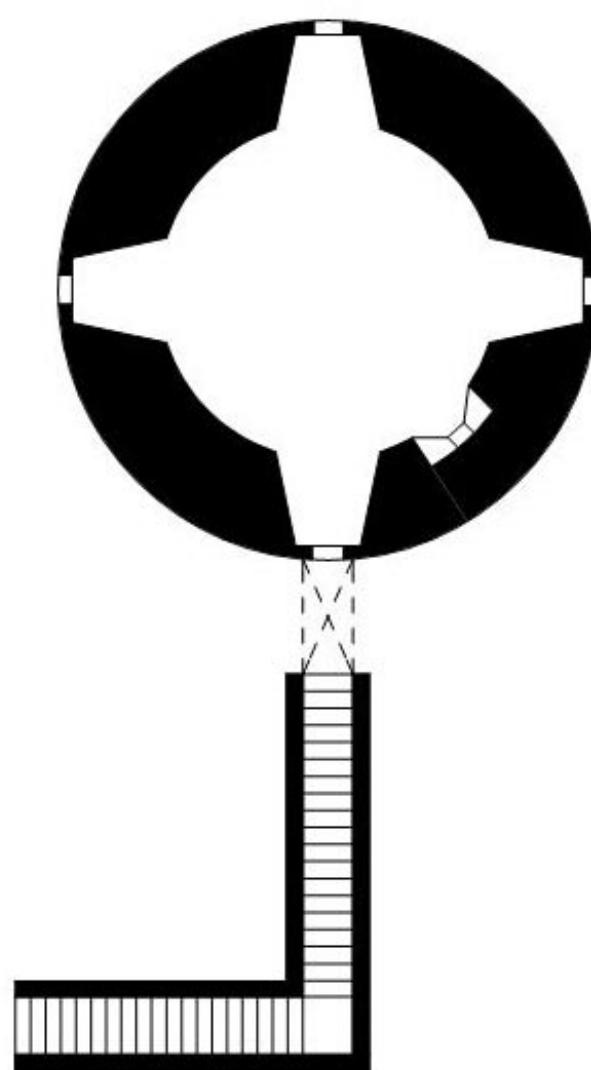
Torre Diana/Viola



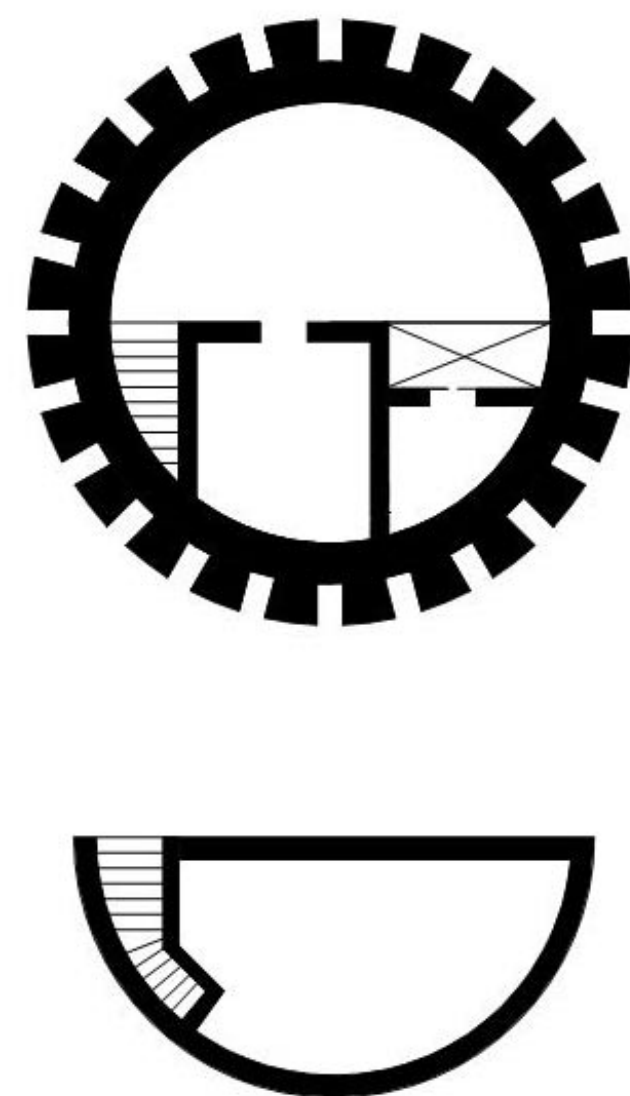
Torre Foce



Torre di Gianola



Torre di Monte d'Oro

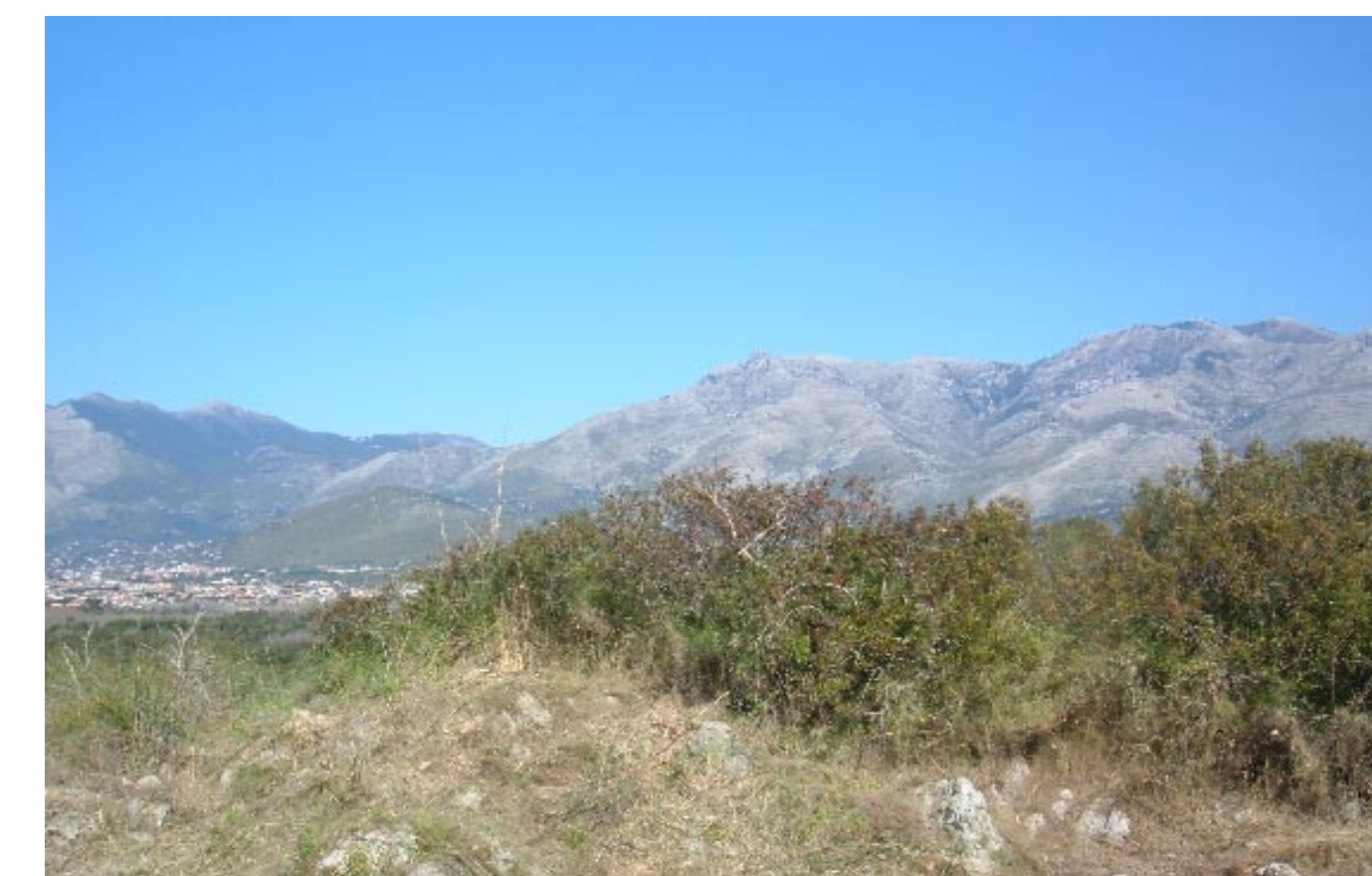
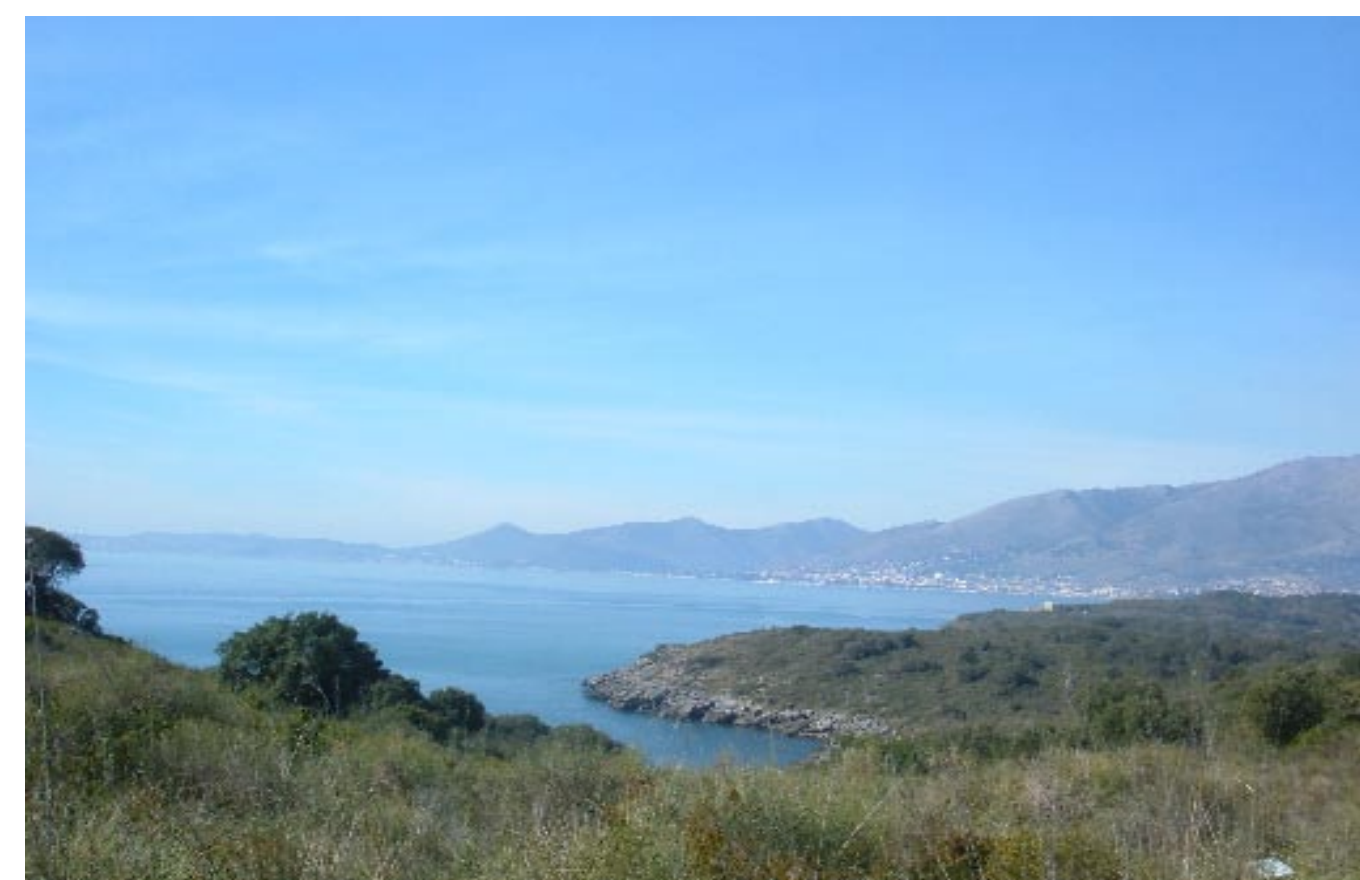
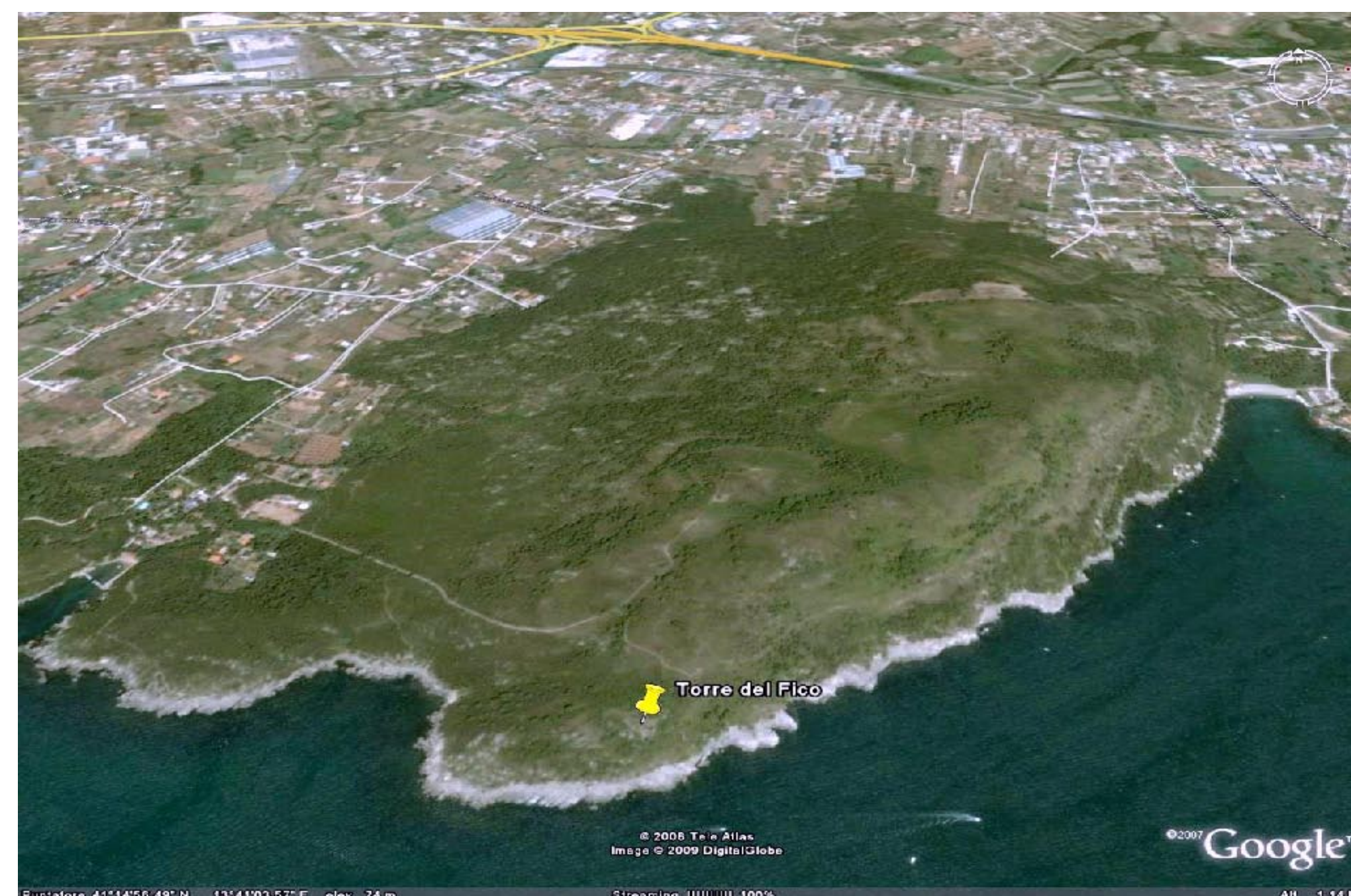
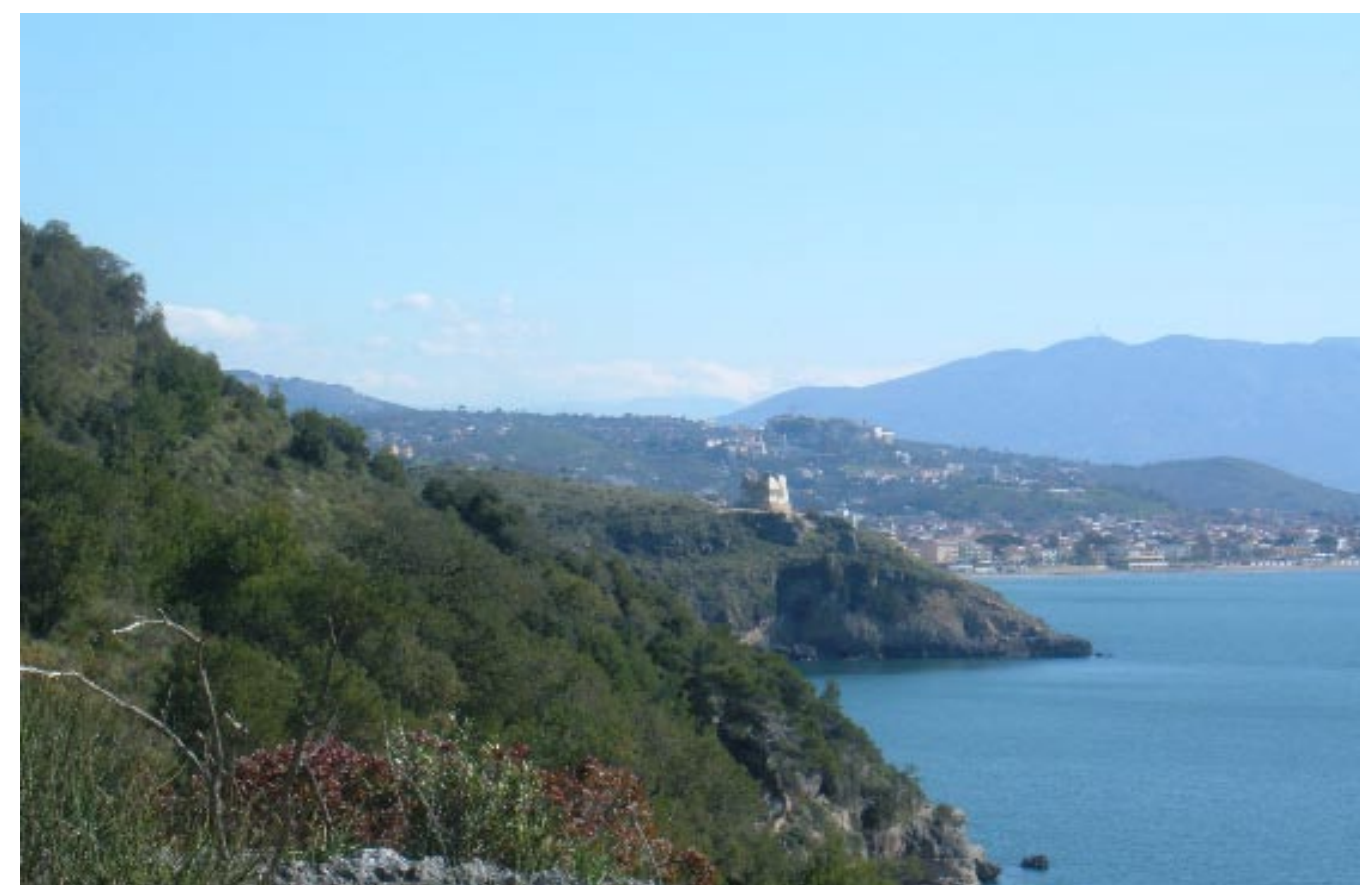


Torre di Monte d'Argento

AREA DI PROGETTO A.S. 2008/09

“*LA TORRE DEL FICO* “ nel Parco Regionale di Gianola Monte di Scauri

Il sito e le operazioni di rilievo topografico



Tratto da

Giovanni Maria De Rossi-LE TORRI COSTIERE DEL LAZIO NEWTON COMPTON EDITORI s.r.l.1984

Le caratteristiche principali di queste torri litoranee costruite tra i secoli XVI e XVII.

Il periodo in cui fu decisa l'organizzazione del sistema delle torri, cioè la metà del secolo XVI, si presenta particolarmente fecondo di innovazioni nel campo dell'architettura militare e della tecnica delle fortificazioni in genere. L'assuefazione all'uso oramai generalizzato delle armi da fuoco aveva fatto sì che, almeno i piccoli fortificati, si fosse giunti alla realizzazione di un <<un tipo>> di edificio in grado da un lato di ospitare le nuove armi e dall'altro di ridurre al minimo gli effetti distruttivi delle artiglierie nemiche.

Nel caso specifico delle torri costiere si passò quindi da una sorveglianza basata, come quella medievale, esclusivamente sulla difesa preventiva (avvistamento da lontano) ad una imperniata sull'offesa a media distanza. Le nuove torri si disposero quindi sulla linea della costa come tanti baluardi pronti a respingere, con la forza delle loro armi, i tentativi di sbarco. La nuova torre sorge, salvo rarissimi casi, su fondamenta realizzate secondo uno schema ben preciso che comprende una <<palificata>> sormontata da una piattaforma in calcestruzzo. Per prima cosa quindi si scavava direttamente entro la sabbia, una fossa nella quale venivano piantati dei grossi tronchi: le connessioni tra un palo e l'altro erano poi riempite con scaglie di pietra e terriccio in modo da creare una robusta ed omogenea intelaiatura. Al di sopra si <<gettava>> una <<soletta>> di calcestruzzo, alta circa la metà della <<palificata>>, da cui partiva lo spiccatto della torre. Quest'ultima si componeva di due o tre piani più la terrazza superiore adibita a piazza d'armi. Il piano inferiore, che costruiva la base, aveva le pareti inclinate a <<scarpa>> ed era inaccessibile dall'esterno. Veniva utilizzato come deposito degli attrezzi di artiglieria e come magazzino per i viveri: non di rado vi si ricavava anche una piccola cisterna per il fabbisogno della guarnigione. Le pareti in genere prive di aperture ma quando queste vi venivano praticate presentavano, per motivi di sicurezza, una notevole strombatura. Una <<cordatura>> in travertino o peperino segnava lo stacco tra la base a scarpa e il piano di accesso. La scala di lignea amovibile fu sostituita con un sistema di ascesa più pratico. Si costruirono infatti delle scale in muratura che, per vincere il forte dislivello, comprendevano due rampe addossate ad altrettante pareti della base a scarpa. La gradinata però si arrestava ad una distanza di circa due metri dalla porta della torre: questo vuoto era colmato da un ponte levatoio che, manovrato dall'interno fortificato, calava sull'ultimo tratto della seconda rampa di scale. Al di sopra del piano d'ingresso vi era generalmente un altro ambiente raggiungibile mediante una scala interna, nel quale doveva alloggiare la guarnigione. La parte superiore della torre era occupata dalla terrazza che fungeva da piazza d'armi. Qui erano ospitate le artiglierie, i cannoni erano protetti contro la pioggia e la salsedine da

successo nei secoli addietro. Non c'è chi non veda come la forma circolare della forma consentendo tutte le possibili angolazioni per i cannoni e garantendo una completa visuale, fosse decisamente da preferirsi. Inoltre la vedetta ad essere collocata sugli scoscesi e spesso ristretti spuntoni di roccia a strapiombo sul mare.

LE TORRI COSTIERE

Il territorio formiano, pur non essendo stato presidiato da nuove opere difensive nel XVI secolo, ebbe, però, un suo valore strategico nell'ambito della difesa costiera, cioè quando il governo vicereale spagnolo con la creazione di una catena di torri costiere, cercò di porre un'argine alle continue scorrerie predoni musulmani secondo un'unitario organico piano di difesa. Le scorrerie dei saraceni si erano susseguite sin dall'IX secolo, sulle coste del napoletano, ma non avevano mai creato una seria minaccia all'economia del regno che, invece, si palesò in tutta la sua gravità all'inizio del XVI secolo. Creta e Rodi, rimaste in mani berbere, costavano, infatti, le basi dalle quali partivano i pirati che si riorganizzarono sotto la bandiera ottomana furono guidati da valorosi capi, nonché audaci marinai. Tale minaccia divenne sempre più seria con il passare degli anni e nel periodo del vicereame spagnolo i danni apportati dai musulmani furono notevoli, particolarmente sul piano economico. Sin dalla prima metà del 500 le loro scorrerie avevano terrorizzato le popolazioni costiere. Il governo di Madrid non poté così trascurare i problemi della difesa in Italia, pur non ottenendo soddisfacenti risultati. Le piazzeforti marittime, non poterono evitate i danni apportati dai predoni musulmani, ai quali si era unita la flotta turca che infestava i mari minacciava le coste. La flotta ottomana infatti, agiva allora nel quadro di una "empia alleanza" stipulata tra Francesco I di Francia ed il sultano di Costantinopoli. Alla Francia era affidata la guerra di terra nell'Italia settentrionale, mentre sul mare dovevano operare le navi turche rinforzate dal naviglio barbaresco, particolarmente con azioni di disturbo, corsare tese a fare razzie ed a paralizzare gli scambi commerciali marittimi degli spagnoli. Il vasto impero contro le pericolose incursioni marittime che minacciavano di stroncare il commercio e di devastare il territorio. Nella prima metà del 500 il viceré toledano ebbe così il gravoso compito di proteggere queste lembi per fronteggiare il nuovo pericolo ordinario alle Università delle coste di provvedere, a loro spese, per le

opportune difese. Don pedro de Toledo abbia dato l'avvio ad un vasto progetto per “la severa custodia et defensionale de le città et terre de marina del regno da invasione dei corsari infide”. La sua opera, però, fu resa vana dal criterio di impostazione (che prevedeva le spese a carico dell'università dove venivano

realizzate) anche dall'opposizione degli ambienti tecnici napoletani, contrari alle innovazioni degli ingegneri di cereali. Le popolazioni dei centri costieri non gradivano la presenza dei soldati di presidio e cercavano, con tutti i mezzi, di farle allontanare con evidente e giudizio alla difesa. La flotta non fu mai potenziata, ne essa, da sola, in realtà, poteva proteggere l'esteso prolungarsi delle coste italiane, per cui il governo vicereale, proseguendo nella politica di rafforzamento delle difese terrestri, intraprese un'organico piano

difensivo contro gli attacchi dal mare prevedendo la ristrutturazione delle piazze forti marittime integrate, però, da una serie di torri costiere, disposte a poca distanza una dall'altra, in modo da costituire una catena di piccoli presidi che, oltre l'avvistamento potessero assicurare (con il tiro delle loro artiglierie) una fascia marittima protetta per il cabotaggio commerciale. La necessità di proteggere le coste con tale tipo di presidi determinò la costruzione di oltre 700 torri sulle coste italiane, delle quali ben 380 erano nel regno di Napoli.

Sono queste le torri che ancora oggi si vedono lungo le coste adriatiche, ionica e tirrenica, alcune adattate ad abitazione, altre ruderi abbandonati mentre molte sono scomparse.

Tratto da

Giovanni Maria De Rossi-LE TORRI COSTIERE DEL LAZIO NEWTON COMPTON EDITORI s.r.l. 1984

AREA DI PROGETTO A.S. 2008/09

“*LA TORRE DEL FICO* “ nel Parco Regionale di Gianola Monte di Scauri

Il recupero e la valorizzazione del sito della Torre



Foto rendering dell'ipotesi di recupero ambientale



Il recupero e la valorizzazione del sito della Torre



Foto rendering dell'ipotesi di recupero ambientale



AREA DI PROGETTO A.S. 2008/09

“*LA TORRE DEL FICO* “ nel Parco Regionale di Gianola Monte di Scauri

Il recupero e la valorizzazione del sito della Torre

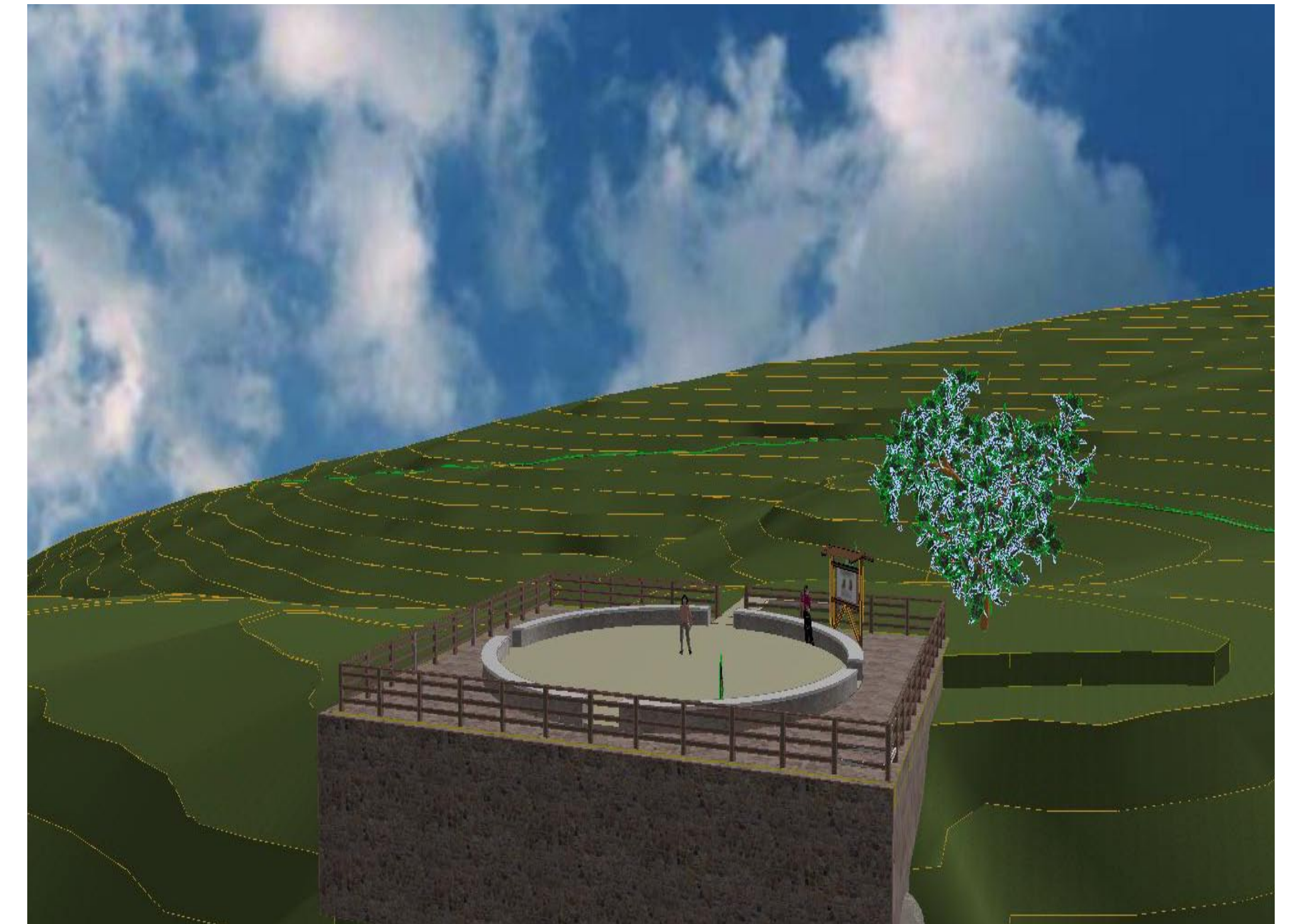
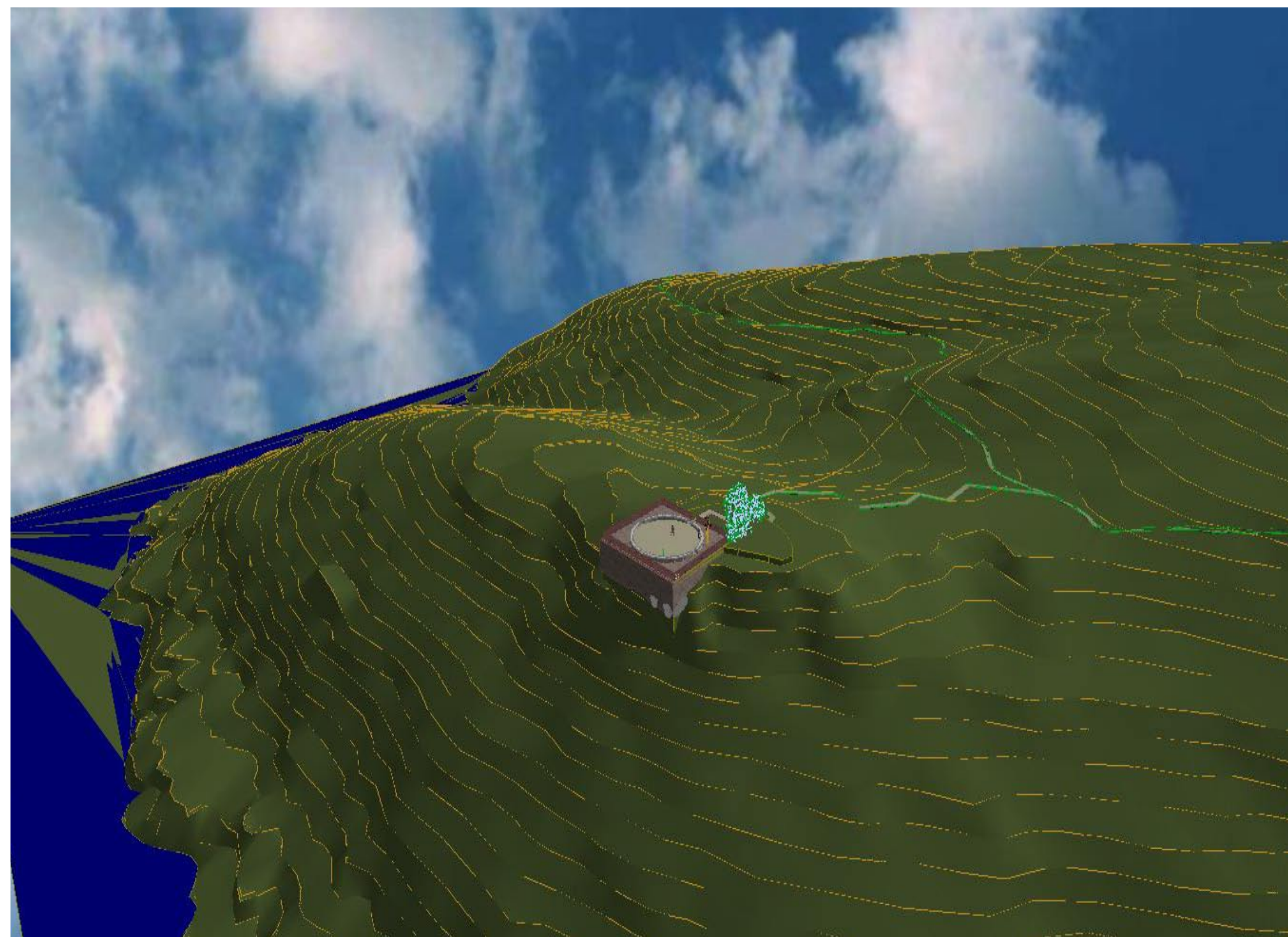


Foto rendering dell'ipotesi di recupero ambientale

